

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per la rettificazione di un tronco della strada sannitica.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1868* — *Raccomandazioni del deputato Barazzuoli sul capitolo 12, e risposta del ministro* — *Proposizioni dei deputati Macchi, Cairoli e Morelli Salvatore per la cancellazione delle somme destinate al culto, portate in vari capitoli* — *Il deputato Macchi fa pure sollecitazioni per la soppressione delle corporazioni religiose in Lombardia* — *Opposizioni e dichiarazioni del guardasigilli* — *Risposte del deputato Massari Giuseppe* — *Repliche dei deputati Corte, Morelli Salvatore, e osservazioni del deputato Cancellieri* — *Voti proposti dai deputati Mellana e Villa Tommaso circa la cessazione del fondo stanziato per il culto, oppugnata dal relatore Minghetti e dal ministro* — *Reiezione delle proposte dei deputati Cairoli e Villa Tommaso* — *Approvazione del capitolo.* = *Presentazione di tre disegni di legge: riparto ed esazione delle imposte dirette; amministrazione del patrimonio dello Stato e della contabilità; unificazione delle tasse sulle concessioni governative.* = *Relazione sul progetto per estensione a varie provincie di una legge sull'istruzione tecnica.* = *Capitolo 21°bis aggiunto dal deputato Berteza* — *Proposizione del deputato Cadolini per aumento al 24°, Stampa delle leggi, assentita dal ministro e dal deputato Panattoni, e oppugnata dai deputati Pissavini e Berteza, e rigettata* — *Proposta del deputato Pissavini al 25°, ritirata* — *Istanza del deputato Mellana al 26°* — *Proposizione pregiudiziale del relatore al 28°, Maggiori assegnamenti, per rinvio della discussione, approvata* — *Spiegazioni personali del deputato Mari* — *Osservazioni del deputato Catucci, e spiegazioni del relatore* — *Opposizioni del deputato Corte al 30°* *Costruzione di edifizii sacri* — *Spiegazioni del ministro, del relatore e del deputato Piccoli* — *Approvazione del capitolo* — *Tutti i capitoli del bilancio sono approvati.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Cancellieri e di altri sulla esecuzione della legge per la soppressione delle corporazioni religiose.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

MASSARI G., segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,927. La Camera di commercio ed arti di Terra di Lavoro, Molise e Benevento sottopone alla Camera alcune considerazioni per indurla a respingere quel progetto di legge che affidasse in modo esclusivo alla Banca Nazionale il servizio di tesoreria dello Stato.

11,928. Novantadue cittadini di Monteleone di Calabria fanno istanza perchè voglia la Camera approvare la proposta di legge concernente l'esecuzione delle sentenze dei conciliatori.

(Si procede all'appello nominale.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il nome dei deputati assenti senza congedo sarà stampato nella *Gazzetta Ufficiale*. (Bene!)

Il deputato Plutino Agostino, per urgentissimi affari, chiede un congedo di giorni 20.

Il deputato Bellelli chiede anche un congedo di 24 giorni per urgenti affari.

Il deputato Lazzaro, per ragioni di salute e di famiglia, chiede 8 giorni di congedo.

L'onorevole Checchetelli, per mezzo del deputato Celestino Bianchi, chiede per suoi affari particolari un congedo di 3 giorni.

Il deputato Arrigossi, per urgentissimi affari di famiglia, chiede un congedo di giorni 10.

(Cotesti congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

MONTI CORIOLANO, relatore. Per parte della Commissione incaricata dagli uffici di esaminare il progetto di legge riguardante la spesa per la costruzione di un tronco di rettificazione della strada provinciale sannitica in provincia di Molise, ho l'onore di presentare

alla Camera il rapporto della Commissione intorno al progetto medesimo. (V. *Stampato*, n° 131-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Metto ai voti l'approvazione del processo verbale testè letto.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo pel 1868 del Ministero di grazia e giustizia.

La discussione rimase al capitolo 12, *Spese di viaggio e di tramutamento*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 86,337.

L'onorevole Barazzuoli ha facoltà di parlare su questo capitolo.

BARAZZUOLI. Signori, questo capitolo mi offre opportunità ad alcune osservazioni nelle quali spero d'avere consenziente la Camera, perchè informate a principii di prudenza politica e di umanità.

La Camera sa com'è formata la gerarchia giudiziaria. Da un lato c'è l'aristocrazia degl'impieghi, dall'altro c'è il proletariato. Da una parte stipendi più che convenienti, dall'altra paghe meschine ed insufficienti a vivere.

Ma non intendo parlare di questo nella discussione del bilancio; io ho chiesta la parola soltanto per pregare il ministro di grazia e giustizia a voler fare sì d'ora in poi che la condizione triste di questi paria della magistratura non sia resa anco peggiore.

La Camera non ignora che, allorquando nel 1865 furono un ficati gli ordini giudiziari, si volle adoperare il nuovo ordinamento come mezzo di maggiore unificazione morale, rimescolando gl'impiegati delle diverse provincie del regno.

Il pensiero sarebbe stato ottimo se nel portarlo ad esecuzione si fossero usate discretezza e misura; ma sgraziatamente non fu così, imperocchè nel rimescolamento degli impiegati furono travolti con poco riguardo anco i meno retribuiti dell'ordine giudiziario.

Comprende la Camera che danno arrecasse questo provvedimento ai minimi stipendiati; ma se vi si fosse arrestati a questo punto, io non ne avrei tenuto parola, perchè cosa fatta capo ha; ma si è seguitato, ed è accaduto più di una volta, dirò anche di frequente, che nei traslocamenti degli impiegati, sono stati troppo spesso compresi i minori i quali non potevano che averne immenso pregiudizio.

La Camera sa che miseria d'indennità si dia pel traslocamento degli impiegati. Non si dà un centesimo fino a 100 chilometri, da 100 chilometri in là non si danno che 11, o 14 centesimi.

Se i traslocamenti a grandi distanze importano un sacrificio agli impiegati che hanno un lauto stipendio, sono una rovina per gl'impiegati i cui assegnamenti non sono guari sufficienti al necessario per vivere.

Sono accaduti per questo sistema, che non può essere mai biasimato abbastanza, dei fatti dolorosissimi.

Non citerò alla Camera molti esempi; mi permetterò di citarne uno soltanto, affinché, se l'onorevole guardasigilli non ne è informato, lo sappia. E non creda la Camera che io sia venuto a far qui delle osservazioni platoniche. Un impiegato delle provincie meridionali vice-cancelliere fu, non è molto, traslocato dall'estremo lembo dell'Italia del mezzogiorno qui al tribunale civile di Firenze.

Quest'impiegato, o signori, per dirvela in una sola parola, è morto di fame (*Movimenti*), non è un mese. Egli aveva famiglia; la sua abitazione era una stanzuccia, nella quale la sua moglie, mentre dava un figlio alla luce, vedeva coi propri occhi morire l'altro figlio.

Quest'impiegato, il quale non aveva che lo stipendio di 931 lire, è andato più volte all'udienza digiuno da quarantott'ore.

La catastrofe che è accaduta doveva accadere. E questo impiegato, signori, non ha mai prevaricato, e le tentazioni della miseria non riuscirono mai a vincere in lui il sentimento del dovere.

Non cito altri esempi, ma traggo partito da questo per osservare con che senno e cautela noi affidiamo agli ufficiali, i peggio retribuiti, i più gelosi uffici; nelle mani di un vice-cancelliere, o signori, sta la sorte di un giudizio penale.

Ora mi rivolgo all'onorevole guardasigilli, il quale non può non essere compreso della giustizia de' miei eccitamenti, per pregarlo a voler disporre che da ora in poi non avvenga più lo sconcio dei traslocamenti a grandi distanze, segnatamente per gl'impiegati i quali nel viaggio sono costretti a mangiarsi metà della paga.

Questo eccitamento io lo farei anche agli onorevoli colleghi del guardasigilli se essi fossero presenti, e non dubito punto che essi pure sarebbero persuasi della necessità di porre un termine a questo sistema.

Io so bene che gli eccitamenti sono inutili per l'onorevole guardasigilli, ma io lo prego a voler usare di tutta la sua autorità presso coloro che dipendono da lui, presso i capi divisione e presso i capi sezione, affinché non si rinnovino da ora in poi questi inconvenienti che sono la rovina d'impiegati onesti e di povere famiglie.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Quanto alle considerazioni dell'onorevole deputato Barazzuoli, per fare in guisa che non avvengano frequenti tramutamenti nella classe degli impiegati, io divido perfettamente la sua idea; e fino a che avrò l'onore di sedere a questo banco, posso assicurare che io farò dei

tramutamenti il meno possibile, e solo quando nell'interesse della giustizia sia necessario di farli.

E perchè le mie parole non restino sterili, io propongo alla Camera la riduzione di 10,000 lire sulla somma stabilita per questi tramutamenti, perocchè credo che, ove non abbiano luogo più tanto facilmente, questa cifra sia sufficiente, e prometto di più che nel bilancio del 1869 aumenterò pure questa riduzione.

In quanto poi a ciò che egli dice relativamente alla misura delle indennità che si accordano a codesti impiegati, sono dolente di dovergli rispondere che non è colpa del ministro, ma della legge stessa. Una volta che c'è una legge la quale proporziona l'indennità allo stipendio che ciascun impiegato riceve, il ministro non può fare altrimenti che eseguire la legge.

Quanto alla prima parte, ripeto, può esser tranquillo, e comincio dal proporre alla Camera la riduzione di 10,000 lire su questo capitolo.

BARAZZUOLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, delle quali mi dichiaro soddisfatto.

PRE-IDENTE. L'onorevole ministro propone una diminuzione di 10,000 lire al capitolo 12, portando così la somma a 76,337 lire, invece di 86,337.

(È approvato.)

I capitoli 13 e 14 sono stati soppressi e non portano nessun assegnamento...

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Sento l'obbligo di compiere una promessa che feci quando si discuteva il bilancio del Ministero dell'interno, relativamente al capitolo delle carceri.

Taluno osservò che la spesa che figurava nel bilancio del Ministero dell'interno, per questo capitolo delle carceri di pena e carceri giudiziarie, era superiore a quella la quale veniva tolta dal Ministero di grazia e giustizia. Io allora osservai, non tenendo presente il bilancio di grazia e giustizia, che sul bilancio dell'interno era stata trasportata perfettamente non altro che la cifra che figurava nel bilancio di grazia e giustizia. Non potei dimostrarlo in quel momento, ma promisi alla Camera di farlo. La ragione della differenza è semplicissima. Prima di questo bilancio vi era un'altra cifra di 280,000 lire, la quale si spendeva nelle provincie venete per le carceri di pubblica sicurezza, e che era già passata al Ministero dell'interno. Quindi furono passate le altre due cifre. Unite tutte tre, si trova che la somma trasportata è perfettamente identica a quella che era nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia e che ora è nel bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Ora vengono in discussione i capitoli sui culti: capitolo 15, *Congrue, supplementi di congrue e dotazioni ai coadiutori*, ecc., lire 176,482 08.

Il primo iscritto per parlare su questo capitolo è l'onorevole Macchi.

MACCHI. Questa somma di un milione e seicento quaranta e più mila lire, che si trova iscritta in bilancio per le spese di culto, deve, od almeno dovrebbe essere cancellata dal bilancio dello Stato. Lo dovrebbe in omaggio ai principii di civiltà oramai universalmente riconosciuti; lo dovrebbe anche in omaggio ad altri principii di libertà che furono già proclamati ed ammessi anche dalla maggioranza di questa Camera.

Siccome però a questo riguardo ha già preso impegno di parlare altro dei miei più cari e valorosi colleghi, io mi arresto, e mi permetto soltanto di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sopra un fatto particolare.

Molti di voi probabilmente ignorano come, con tanta febbre da cui ci mostrammo invasi, di unificare le leggi buone, e molte pur troppo anche delle meno buone, ve n'è una la quale non è in vigore in tutte indistintamente le provincie dello Stato, ed è una delle principali; una di quelle che furono più calorosamente invocate e più cordialmente applaudite e votate dalla maggior parte di noi, cioè quella della soppressione delle corporazioni religiose.

Si, questa legge non è applicata, e mi duole il dirlo, non è applicata in quella provincia, che fino dal secolo scorso, a preferenza di tutte le altre d'Italia, ebbe il vantaggio di essere liberata dall'immondo sodalizio dei frati, voglio dire nella Lombardia; e che, se ne venne infestata più tardi, fu quando l'impero d'Austria, in un momento di aberrazione, si diè in braccio al clero; aberrazione che scontò assai caramente, e di cui, troppo tardi, ora si mostra pentito.

In Lombardia, mentre noi discorriamo, sopravvivono le corporazioni religiose. I frati mendicanti e le corporazioni povere vi esercitano a loro libito l'accattonaggio con scandalo universale.

I più provetti fra i frati indarno invocano giornalmente da noi che la si faccia finita una volta con questo loro stato così strano, che pare fino incredibile; ed, al contrario, giovinette inesperte vengono tratte, con stupore e dolore dei cittadini, nei conventi non ancora soppressi.

Perchè questo, o signori? D'onde la difficoltà che una legge di tanta importanza non sia stata beneficamente applicata anche alla Lombardia?

In grazia del trattato di Zurigo, o signori; dopo la battaglia di Solferino, quando due imperatori stranieri si fecero arbitri delle sorti d'Italia, molte cose abbastanza strane hanno stabilito colà, come sarebbe quella, ad esempio, che l'Italia si dovesse comporre a federazione, con diversi Stati, non riuniti col cemento della libertà, ma sottomessi ai principii restaurati e presieduti dal papa.

Fra le altre insensate disposizioni del trattato di Zurigo, vi era poi anche questa: che, in ogni caso,

nella Lombardia, allora ceduta alla monarchia piemontese, fossero rispettate tutte le corporazioni religiose, od almeno le loro proprietà. In Lombardia, come dappertutto, vi sono degli ordini religiosi ricchi, e ve ne sono anche dei poveri; ma, col pretesto del trattato di Zurigo, dal Governo sono tutti lasciati vivere in pace. Ora io chiedo: dovranno dunque questi ordini aver vita in eterno? Mentre il trattato di Zurigo venne distrutto fortunatamente prima che attuato; mentre le sue disposizioni caddero dinanzi al soffio della rivoluzione trionfante, dovrà esso sopravvivere solo sopra questo vitale argomento?

Io credo che la Camera non sia di questo sentimento: e perciò credo che si unirà meco, od almeno troverà ragionevole che io faccia eccitamento al Governo affinché si adoperi in tutti i modi (e ne deve aver molti) onde, o per disposizione propria, o con accordi internazionali, se lo crede indispensabile, questa vergognosa anomalia abbia a cessare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Ringraziando l'onorevole mio amico Macchi della troppo gentile e non meritata allusione, premetto che dirò poche parole su questo capitolo, perchè, col tempo che incalza, e trattandosi d'un bilancio già in esercizio, non si debbono far lunghe discussioni, nè sollevare grandi questioni di principio.

Ma quella alla quale accenno non è nuova, nè tale da provocare obiezioni, perchè, come ha testè rammentato l'egregio oratore, è già risolta.

Perchè stanno ancora in bilancio le spese per il culto? Perchè da esso pure prende nome un Ministero di tanta importanza, com'è quello di grazia e giustizia? Io credo di non errare nell'asserire che, meno poche eccezioni, tutti e di destra e di sinistra siamo d'accordo nel desiderare la soppressione di queste spese. Il desiderio fu parecchie volte espresso non soltanto da noi che, propugnando il principio dell'assoluta libertà di coscienza, vorremmo paregiate tutte le credenze nello svolgimento dei diritti, senza distinzione però di privilegi, e tanto meno di protezionismo ufficiale; ma anche da coloro che vedono nella confusione delle due potestà la violazione di quella massima che hanno tante volte proclamata: *Libera Chiesa in libero Stato.*

L'onorevole Ricasoli ha detto che lo Stato non deve vedere se vi sono cattolici o protestanti o della religione giudaica. Principio saggio, ma che non potrebbe essere applicato con le spese del culto: lo Stato è qualche cosa di più che ortodosso quand'è il cassiere d'una religione. Quest'aggravio quindi del bilancio è anche un'offesa ai principii che abbiamo proclamato tante volte; ma ripeto che non insisto su questa massima perchè la credo già risolta da noi: anzi, ricordo parecchie relazioni di Ministeri e di Commissioni che possono considerarsi quasi l'espressione d'un voto rinviato all'anno venturo. Prendendo ad esempio la relazione

del primo progetto del bilancio 1867 del ministro De Falco, ricordo che vi si dichiarava che, in quanto alle passività che gravitano sullo Stato per le spese di culto, egli riteneva di poterle togliere, essendo sicuro che la Camera, colla votazione della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e di quella dell'ordinamento dell'asse ecclesiastico, avrebbe dato modo di sollevare il bilancio.

Aggiungeva che era così fermo in questa certezza che avrebbe creduto di toglierle immediatamente, se non gli fosse sembrato sconveniente l'anticipare sulle deliberazioni della Camera. Nella relazione del secondo progetto del bilancio di grazia e giustizia, fatta dall'onorevole Borgatti, si dice egualmente che era nei voti del Ministero di levare quella somma, e così soddisfare ai voti espressi dal Ministero precedente. Ma però, siccome l'articolo 28 della legge 7 luglio 1866 prescriveva che gli oneri che stanno sul fondo del culto sarebbero tolti nella misura dei fondi disponibili e indicandone la graduatoria, non era possibile assumesse quelli dello Stato avanti che fosse votata la legge sull'ordinamento dell'asse ecclesiastico. La Commissione inoltre nella sua relazione del bilancio pel 1867 dichiara: « la Commissione ha creduto non entrare nella disamina dei singoli capitoli, ed invece ha preso atto della dichiarazione fatta dall'amministrazione del fondo del culto nella sua relazione alla Commissione di sorveglianza, cioè che essa era in grado di assumere fin d'ora l'esonero dal bilancio dello Stato del pagamento di una parte delle spese per il culto, che lo gravano pella concorrente di un milione, trasportando nel proprio bilancio i corrispondenti capitoli.

« Ora può benissimo questa somma iscriversi nel bilancio per sole lire 1,063,472, nella certezza che il venturo anno, in un modo od in un altro, questi capitoli di spesa abbiano del tutto a cancellarsi. »

Invece noi, non solo non troviamo la cancellazione di questi capitoli, ma una cifra abbastanza rilevante; anzi maggiore, circa 1,700,000 lire.

Io non passerò in rassegna i diversi capitoli; confesso che ce ne fu uno, quello dei diversi assegni, che ha tentato la mia curiosità, superando quello del bilancio dell'anno scorso di 200,000 lire circa.

Io trovai ivi una miscellanea d'uffici che non credeva esistessero nella gerarchia ecclesiastica: dal maestro delle cerimonie al prefetto delle sagrestie, all'incaricato delle benedizioni: vi sono le lavandaie dei canonici (*Ilarità a sinistra*), gli alza-mantici, e che so io. Insomma impieghi di tante maniere, ed in tale numero, che io augurerei fosse non minore quello dei maestri delle scuole, le quali se non giacciono nell'abbandono, hanno bisogno però di efficaci sussidi.

Tuttavia io lascio le spese, e non voglio neppure ritornare sulle massime. Credo debba cessare la contraddizione coi nostri principii, collo spirito dei nuovi

tempi, e delle nuove leggi; e credo che le deliberazioni prese dalla Camera agevoleranno il voto espresso e dalle Commissioni e dai Ministeri precedenti.

Anzi, se ben mi ricordo, l'onorevole nostro presidente aveva presentato un emendamento quando si discusse la legge dell'ordinamento dell'asse ecclesiastico. L'onorevole Rattazzi presidente del Consiglio disse che lo credeva inutile perchè certamente era conseguenza inevitabile, logica della legge votata la soppressione in bilancio delle spese del culto. Io poi sono sicuro che non può fare opposizione nemmeno l'onorevole ministro, che era relatore di quell'elaborato rapporto, il quale conchiudeva col dire che, *o in un modo od in un altro*, pel 1868 dovevano essere tolte queste spese.

Propongo tuttavia un ordine del giorno per quella stessa considerazione che fu fatta dalla nostra benemerita Commissione in un suo rapporto precedente, in quello del bilancio dell'interno, ove dice che è bene che il Governo sia incoraggiato dagli inviti della Camera.

Perciò io presento un ordine del giorno in questo senso.

MORELLI SALVATORE. Dopo la eloquente parola degli onorevoli miei amici Macchi e Cairoli che mi hanno preceduto, non mi rimane troppo da dire.

Quindi comincio coll'associarmi ad essi nella proposta di far cancellare dal bilancio dello Stato l'enorme cifra di circa 2 milioni per ispesi di culto.

Questa cifra, o signori, non sarebbe giustificabile neppure quando il Governo avesse l'abitudine di dare i conti al paese presentando i consuntivi; e dico che non sarebbe neppure giustificabile, imperocchè la Camera ha dei precedenti in questo campo contro cui non può ribellarsi.

Non sono che pochi mesi ed in quest'Aula si votava la legge sull'asse ecclesiastico per invertire quella grande proprietà di manomorta a bene della nazione. Ora mi sembra che sia perfettamente una contraddizione quella di vedere sussidiata nel bilancio dello Stato con parecchi milioni la manomorta condannata a non più sussistere. Signori, ricordiamo una volta che il mondo è governato dalla logica, e la logica è vendicativa; contro di essa noi ci siamo sventuratamente ribellati, e tutti i dolori e tutti i mali nostri dal 1860 in qua sono appunto il frutto di questa malaugurata ribellione. Lo Stato non deve immischiarsi di religione; lo Stato dev'essere ateo. Esso non può, non deve comperare col danaro dei contribuenti il paradiso ai devoti. *(Bene! a sinistra)*

Noi ed il Governo abbiamo l'obbligo di amministrare il pubblico danaro ed adoprarlo a sola utilità della nazione, non abbiamo il diritto di malusarlo. Sapete voi, signori, a chi togliete quei due milioni? Li togliete alla produzione per concederli all'ozio; li togliete allo scarno operaio che stenta la vita, per

concederli alla santa bottega di parrochi grassi e grossi, che passano i giorni nell'ozio, e cospirano contro la libertà e l'unità della patria.

E con che cuore poi oseremo noi mantenere questa enorme cifra nel bilancio di grazia e giustizia alla vista della bancarotta che ci minaccia, e della fame che funesta le nostre campagne?

Io sono libero pensatore, amo la libertà di coscienza, e rispetto l'uomo cattolico, come qualunque cittadino appartenente ad altra religione. La mia massima in fatti di religione è: *Ognun può far della sua pasta gnocchi*. Quindi io lascio libero ad ognuno di sussidiare il suo culto, ma non posso permettere che lo Stato vi s'immischi occupandosi dell'altro, quando ha molto da fare e fa malissimo le cose di questo mondo!

Delle due l'una: o la maggioranza degl'Italiani è cattolica, ed allora lo Stato non ha uopo d'intervenire, perchè le oblazioni dei fedeli sono più che sufficienti al mantenimento del culto. O i cattolici sono in minoranza, e con qual diritto il Governo può a nome di una minoranza imporre dei sacrifici alla maggioranza del paese? Quindi, in vista di queste gravi considerazioni, mi associo perfettamente all'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli.

Rivolgo poi all'onorevole ministro di grazia e giustizia queste domande, e prometto di non rivenirvi sopra, qualunque sia la sua risposta.

È vero che il Governo italiano ha dato al cardinale di Napoli Riario Sforza, oltre la sua cospicua rendita, anche 100,000 lire per mobilia e ristauo del palazzo, e cinque confidenze della rendita di 80,000 lire annue? *(Movimenti)* È vero che il Governo italiano ha profuso eguali mezzi a tutti i vescovi tornati da Roma, ed è giunto perfino alla fanatica generosità di fornire a spese dello Stato mobili scelti, cortine di raso, ed 80 materassi al cardinale di Benevento? *(ilarità)*

Trovandomi in questo campo, prego pure l'onorevole ministro a regolarizzare l'esercizio del culto esterno, circoscrivendolo nella chiesa.

Certe scene del cattolicesimo non sono più di moda; esso va soggetto a trasformazioni come tutte le cose. Se nel medio evo, quando il senso religioso era più diffuso nelle popolazioni, il culto cattolico esercitato fuori della chiesa trovava tolleranza, oggi non più. Oggi la molteplicità delle credenze gli crea conflitti i quali d'ordinario riescono dannosi alla sua stessa dignità.

Io credo che la massima *Libera Chiesa in libero Stato* sia solo possibile in pratica, quando il culto cattolico è circoscritto nella chiesa. Una volta che esca fuori e si diffonda colla sua liturgia, finisce per assorbire lo Stato, e ci fa indietreggiare di quattro secoli.

Diffatti, o signori, ognuno di noi sa quale molestia arrechino alle nostre comunanze le processioni di vario colore, le feste, lo scampanio continuo e tutto il

processo delle cerimonie cattoliche fuori le mura della chiesa.

Basta recarsi nella città di Napoli od in altri centri popolosi, per vedere quanto se ne pregiudichi la morale, l'industria, il commercio e l'ordine pubblico.

Chiunque professa la scienza o l'arte, suole avere un'officina dove esercita le sue funzioni. Or io domando: se il prete cattolico entra in una di queste categorie, perchè non deve anch'egli compiere i suoi uffici sacri sotto le maestose volte della chiesa, sua naturale officina, e vuole invece invadere le sfere sociali dove deve necessariamente incontrare profanazioni?

Nello stesso progetto di legge riguardante la limitazione del culto, io desidererei altresì che l'onorevole ministro prendesse anche di mira il modo sconcio con cui si trasportano fra noi i cadaveri. A prescindere dalle funeste impressioni che esso produce, imponendo il lutto particolare ad intere cittadinanze, vi è anche qualche cosa che offende, direi, l'estetica della civiltà.

Io non dico: aboliamo la morte; se fosse in nostro potere con un decreto strapperemmo le vittime umane alla sua inesorabile falce; ma facciamo quel che possiamo, diminuiamone almeno l'apparizione che accresce la somma delle terrene angosce.

Per tal uopo, credo un bisogno urgente la trasformazione dei camposanti.

Si è oggimai provato fino all'evidenza che, per quanta cura si ponga nel seppellire i cadaveri, ne esala sempre del miasma che offende la pubblica salute, specialmente nelle grandi città. Sarebbe dunque tempo che il Governo se ne occupi, anche perchè lo esige una considerazione di economia sociale per i gravi dispendi che ne sopportano i comuni. (*Bene! a sinistra*)

MASSARI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vennero presentati due ordini del giorno: l'uno del deputato Macchi, e l'altro del deputato Cairoli.

Il primo è così concepito:

« La Camera invita il Governo a dare opera perchè al più presto venga attuata anche in Lombardia la legge per la soppressione degli ordini religiosi, e passa all'ordine del giorno. »

Il secondo è così espresso:

« La Camera invita il Ministero a togliere le spese del culto dal bilancio del 1869. »

Il ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Risponderò poche parole alle domande fatte dagli onorevoli oratori. Dirò innanzi tutto al deputato Morelli che, quanto al pagamento d'indennità e simili non c'è, per quanto è a mia conoscenza, assolutamente nulla, anzi c'è qualche cosa di contrario a quanto egli afferma, perchè quando io sono entrato al Ministero, non essendo più le ragioni per cui avevano stanziato una

pensione ecclesiastica, immediatamente quella pensione non ebbe più seguito.

L'onorevole deputato Cairoli ha detto benissimo, e siamo tutti d'accordo, che si debbano togliere dal bilancio dello Stato le spese del culto, ma non basta essere d'accordo nel fare una cosa, bisogna averne i mezzi.

La legge del 1866 aveva dato all'amministrazione del fondo pel culto il mezzo di poter eliminare dal bilancio dello Stato queste spese che, a dir vero, sono molto ragguardevoli. E difatti nel 1867 l'amministrazione ha ridotto queste spese di un milione. Per eseguire ciò, essa non ha potuto fare alcun assegnamento sulle rendite delle corporazioni religiose sopprese, poichè, come la Camera sa, queste rendite servono per dar le pensioni, e, a misura che queste pensioni vitalizie finiscono, per una quarta parte sono destinate ai comuni, per le altre tre quarte parti allo Stato. E su che cosa ha fatto assegnamento? Sopra due cespiti: sulle quote di concorso, e sul patrimonio dei benefizi soppressi colle ultime leggi. Questi soli due cespiti han messa l'amministrazione in grado di apportare sul bilancio dei culti una riduzione di un milione, la quale per 500 mila lire fu portata nel bilancio 1866, e per le altre 500 mila in quello del 1867.

Ora è accaduto che la legge del 15 agosto 1867 ha messo in una posizione affatto diversa il fondo pel culto, cioè di non poter fare nel volgente quello che aveva fatto nell'anno precedente. E perchè? Perchè prima la quota di concorso si prelevava sulla rendita non depurata dai pesi, e quindi era di 3 milioni superiore a quella che oggi viene esatta sulle rendite depurate dai pesi, giusta l'articolo 20 della legge 15 agosto 1867. Si aggiunga che con l'articolo 18 della legge stessa è stata imposta una tassa del 30 per cento sul patrimonio rappresentato dall'amministrazione, il quale perciò è rimasto considerevolmente scemato. Perciò è intervenuto che nessuna nuova riduzione ha potuto verificarsi sul bilancio del 1868. Anzi, potrebbe per avventura succedere di peggio, perchè son sorte delle gravi questioni per vedere se l'articolo 20, che la Camera ha votato con la legge del 1867, sia meramente interpretativo della legge precedente, e così se la quota di concorso imposta coll'articolo 31 della legge 7 luglio 1866 debba essere riscossa sul reddito depurato dai pesi inerenti anche pel tempo anteriore alla legge del 1867. Se ciò si ritenesse, il fondo del culto sarebbe obbligato a restituire 3 milioni che ha già esatti.

Non è adunque possibile che io possa accettare quest'ordine del giorno. Il dire: fate che queste spese siano cancellate dal bilancio e rinviate al bilancio dell'amministrazione del fondo del culto, significa sopprimerle. Se la Camera crede che queste spese di culto che sono tanto necessarie debbano essere sopprese, deve dichiararlo nettamente. Ma, quando invece ri-

tiene che debbano farsi, è impossibile per il momento che le rinvii all'amministrazione del fondo del culto, la quale non ha mezzi, non per sua volontà, ma per volontà del Parlamento medesimo, che ha sancita la legge del 15 agosto.

Quindi, mi perdoni l'onorevole deputato Cairoli, che per quanto desiderio egli ed io abbiamo di cancellare...

CAIROLI. Domando la parola.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia... da questo bilancio la spesa del fondo del culto, non è possibile di farla scomparire tutta ad un tratto. Con ciò non intendo dire che il fondo del culto non debba continuare progressivamente a fare delle economie, ed io spero perciò di portare nel bilancio del 1869 qualche altra riduzione.

Non potrei neppure accettare l'ordine del giorno del deputato Macchi, il quale sa che la quistione da lui toccata è molto grave; è stata molto agitata nel Ministero, e credo anche nel Consiglio di Stato; è una quistione internazionale, sicchè non comprendo come possa essere risolta con un ordine del giorno. Mi permetta l'onorevole Macchi di dirgli che ora non ho ragguagli positivi sul proposito, nè mi potrei pronunciare. Capisco che bisogna trovare il modo di conciliare il trattato di Zurigo coll'interesse generale del paese e coll'esecuzione della legge del 15 agosto, ma non che con un ordine del giorno si debba fare ciò che bisogna che avvenga per trattative diplomatiche.

Prometto alla Camera di prendere esatto conto dell'andamento di questo affare, e spero che, dopo queste spiegazioni, tanto l'onorevole deputato Cairoli quanto l'onorevole deputato Macchi, vorranno ritirare questi ordini del giorno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Massari Giuseppe.

MASSARI G. Siccome non credo che questo sia il luogo opportuno per intavolare una seria discussione intorno alle opinioni svolte da alcuni onorevoli preopinanti, mi limiterò ad alcune brevi parole, le quali sono dettate dal sentimento di penosa impressione che hanno destato in me alcune parole pronunziate da uno degli onorevoli preopinanti.

Prima però di fare questa breve protesta, intendo di rivolgermi all'onorevole Cairoli, e di dirgli che non è certamente dalla parte nella quale seggio io che i principii di libertà, soprattutto in materia religiosa, possono correr rischio di non avere favorevole incontro.

Nelle occasioni propizie e nelle migliori opportunità, noi siamo venuti a proporre l'attuazione ampia e larga dei principii a cui alludeva l'onorevole Cairoli, e li abbiamo formolati in quella grande massima che è la libertà della Chiesa. L'opposizione allora non venne da questi banchi, venne bensì da quelli in cui si trova l'onorevole deputato a cui si rivolgono le mie parole.

Fatta questa breve allusione alle parole dell'onore-

vole deputato Cairoli, io dichiaro che non credo che possano passare inosservate e senza energica e risentita protesta le parole pronunziate a riguardo del clero dall'onorevole Salvatore Morelli. Queste parole suonano a me come un insulto, come un'ingiuria alle credenze dell'immensa maggioranza della popolazione italiana. (*Rumori a sinistra*)

L'onorevole preopinante si è espresso, soprattutto a riguardo dei parroci, con un linguaggio che io non esito a qualificare di molto sconveniente, di molto inopportuno e di sommamente ed eccessivamente ingiusto.

L'onorevole preopinante avrebbe dovuto ricordarsi che, quando una calamità ha funestato una gran parte delle nostre provincie, intendo dire il flagello dell'epidemia colerica, dopo l'esercito, alla cui mirabile condotta noi tutti abbiamo reso giustizia, quelli i quali hanno adempiuto con maggior zelo e maggiore coraggio il loro santo ministero di carità sono stati i parroci (*Segni di dissenso a sinistra*), e mi fa veramente sorpresa, mi fa meraviglia, mi desta indignazione...

COMIN. Che si canti un *Te Deum* per Mentana.

MASSARI G... che in un'Assemblea italiana... (*Rumori a sinistra*) Signori, hanno un bel far proteste; si tratta di un fatto, ed io torno a ripeterlo e può essere affermato da una gran parte dei miei colleghi che sono stati testimoni oculari. È un grande esempio d'ingratitudine che si dà venendo in questo recinto ad oltraggiare questi rispettabili e pietosi sacerdoti. (*Rumori a sinistra*)

D'altra parte, o signori, mentre si parla tanto del basso clero, della necessità di rimarginarne le piaghe, di confortarne la miseria, è molto singolare che anche in questo recinto e dai banchi dove si pretende di avere il monopolio della libertà e dove, mi si permetta di dire, si ha un concetto assai falso della libertà, si venga a scagliare delle ingiurie contro questo medesimo clero. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

DI SAN DONATO. (*Con ironia*) Bravo! Benissimo!

MASSARI G. Signori, questi rumori non mi commovono punto, essi mi provano che sono nel vero e mi provano che su quei banchi (*la Sinistra*) non si comprende che cosa sia la libertà.

DI SAN DONATO. La vostra, certo no.

PRESIDENTE. Ma non interrompano; queste ripetute interruzioni non sono convenienti.

MASSARI G. Mi limito a questa protesta; ho adempiuto ad un dovere di coscienza, e ne sono più che soddisfatto.

Una voce a sinistra. Ora andate in chiesa.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Corte; lo prego però di venire proprio alla questione.

CORTE. Io non imiterò l'onorevole Massari. Parlerò solo di cose che si passano in questo mondo e ripeterò quello che una volta disse Frère-Orban nel Parlamento belga, che i Parlamenti erano chiamati a fare leggi per

questo mondo e non leggi pel paradiso. Ma l'onorevole Massari è venuto a parlare di libertà. Io dirò che è in forza della libertà ed anche della giustizia che mi oppongo a questa spesa di culto.

Tra i contribuenti italiani io conosco molti che non appartengono al rito cattolico. Ora, o signori, voi non avete il diritto di tassare questi cittadini per le spese che essi considerano contrarie alla loro coscienza. Io non ammetto che si possa comprare il paradiso coi danari altrui.

Io non vedo poi perchè, quando mi si parla di libertà, e credo che di libertà l'onorevole Massari non mi vorrà dare lezione, egli mi vorrà dire che sia libertà sussidiare direttamente un culto, quasichè le cose che riguardano l'interno dell'uomo si dovessero comprare e vendere a peso di contanti. (Bene! a sinistra)

La parola detta dall'onorevole Morelli, della bottega, fu dura, ma è giusta, perchè trattandosi continuamente di denaro, s'intende che si parla di cose di commercio; la parola *denaro* non è religiosa, perchè la religione sta nel cuore e non sta nella borsa. (Bravo! Bene! a sinistra)

Io francamente dichiaro che la prima volta che nella Commissione generale del bilancio ho visto le spese portate sotto quel capitolo di *Assegni diversi*, io ho inorridito, mi sono sentito umiliato di appartenere ad un paese sul cui bilancio si scrivono di quelle cose. (Mormorio a destra)

Sì, o signori, e niuno varrà a persuadermi che sul bilancio dello Stato d'Italia abbianvi a figurare, tenori, bassi, trombe, lavandaie e tiramantici. (ilarità) È una cosa vergognosa! Chi vuol sentire tenori vada a teatro; chi si vuol lavare il rochetto si cerchi una lavandaia, si paghi anche il tiramantici, ma non se lo faccia pagare dallo Stato.

L'onorevole ministro guardasigilli ha detto molto bene che il dichiarare che si vuole la cancellazione dal bilancio 1869 di questo capitolo, equivale a chiedere la soppressione di queste spese, ed è appunto perchè voglio la soppressione che mi associo volentieri all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cairoli, e la Camera accettandolo farà un atto che mostrerà che capisce appieno la libertà. Parliamo chiaro: anche nell'interesse del cattolicesimo, è necessario lavare le stalle d'Augia di questa religione. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Morelli Salvatore.

MORELLI SALVATORE. Io non credeva che l'onorevole Massari avesse mai potuto adirarsi alle mie parole, dirette non a lui, nè ad alcuno, ma alla Camera, e non avrei mai potuto immaginare che collo esprimere i miei sentimenti impersonali io avessi recato offesa a qualcuno.

Io ho parlato nell'interesse dello Stato, nell'interesse della libertà, e quindi non poteva certamente essere tenero degli uomini che insidiano l'unità della

patria ed incoraggiano i briganti a scannare i nostri fratelli nelle campagne delle provincie meridionali. (Benissimo!)

Non so come si possa venire qui a fare l'apologia di coloro che cantano il *Te Deum* per l'eccidio di Mentana. (Bene! Bravo! a sinistra) Non so come qui si possa fare l'apologia degli uomini...

PRESIDENTE. Perdoni, non è più nel fatto personale; le ho dato facoltà di parlare per un fatto personale, ed ora ella prende a confutare l'opinione di un altro oratore; non posso dunque lasciarlo continuare.

MORELLI SALVATORE. Dirò all'onorevole presidente che egli ha dato campo all'onorevole preopinante di parlare a lungo e di scagliare verso questi banchi parole pungenti; quindi permetterà per lo meno ch'io re spinga le allusioni e giustifichi il fatto mio.

Quando poi ella creda ch'io non debba parlare di più, risponda il paese per me all'onorevole Massari.

PRESIDENTE. Ella deve fare una distinzione. Ho dato la parola all'onorevole Massari per parlare in merito del capitolo, egli era quindi nel pieno suo diritto di svolgere questo tema secondo le proprie opinioni; ella invece ha avuto la parola esclusivamente per un fatto personale, ed ecco in che consiste la differenza. Quindi, quand'ella s'allontana dal fatto personale, il presidente non le può più lasciare la parola. Mi pare che ella dovrebbe essere convinto di questa spiegazione.

MORELLI SALVATORE. L'onorevole...

PRESIDENTE. Scusi, ella non può più continuare; le ho dato una spiegazione, non ho cercato di provocare da lei una risposta, poichè in tal modo non si finirebbe più.

Il fatto personale è esaurito, e do la parola, secondo l'ordine d'iscrizione, al deputato Cairoli.

CAIROLI. Le parole dell'onorevole Massari mi autorizzerebbero quasi ad una risposta, osservando anzitutto che non ho dato l'esempio dell'aggressione; anzi presentando la mia proposta, ho detto che io riteneva che vi fosse accordo fra Destra e Sinistra, benchè le considerazioni possano partire da diverso concetto. Mi sorprende che l'onorevole Massari ci accusi di volere il monopolio della libertà, quando egli non dà prova di tolleranza delle opinioni altrui. (Bene! a sinistra)

In quanto alla quistione, io l'ho già detto prima, non è qui il caso, nè il momento di affrontare una discussione lunga di principii; eppoi fu fatta in occasione della legge sull'ordinamento dell'asse ecclesiastico. Noi ci siamo schierati allora, il paese ci ha giudicati, e non è d'uopo di ritornare sull'argomento.

Il paese sa da quale parte sono coloro che propugnano la libertà della Chiesa cattolica, armata di privilegi, e da quale gli altri che vogliono libertà di coscienza senza predominio alcuno, senza protezione, senza privativa alcuna. (Bene! a sinistra) Questa discussione, che ebbe luogo, ci ha classificati.

In quanto alle osservazioni fatte contro la mia proposta dall'onorevole ministro, dirò che mi sorprende il vedere che egli dal Fondo del culto, dopo una legge che doveva dargli i mezzi per adempiere a tutti gli oneri che stavano prima a carico dello Stato, come prevedevano i ministri De Falco e Borgatti, e la Commissione stessa, tolga anche l'economia dello scorso anno. In appoggio della mia opinione citerò le stesse parole dell'onorevole ministro, allora relatore della Commissione...

MELLANA. Domando di parlare.

CAIROLI. Come conchiudeva l'onorevole De Filippo? Conchiudeva col dire che, *in un modo od in un altro*, nel bilancio del 1868 dovevano togliersi questi capitoli, doveva essere cancellata questa spesa. Invece, non solo non si è cancellata la spesa, ma abbiamo circa 700,000 lire di più.

Insisto poi anche nella mia proposta perchè, come dissi prima, l'emendamento proposto dall'onorevole presidente nostro fu dal presidente del Consiglio dei ministri d'allora considerato inutile, essendo la radiazione delle spese reclamata dalla legge votata.

Si aggiungano poi anche per me le considerazioni di principio svolte con tanta eloquenza dall'onorevole amico mio Corte.

MACCHI. Io mi trovo in tale condizione per i miei precedenti come scrittore e come deputato, che mi sento in dovere di coscienza di riconoscere apertamente la verità di quanto disse il deputato Massari, movendo da tutt'altro principio riguardo all'abnegazione ed all'eroismo con cui taluni membri del clero hanno esposta la loro vita per l'assistenza dei colerosi.

Ma, detto questo per amore di giustizia e di verità e per atto di buona fede, mi permetta l'onorevole Massari e la Camera che io soggiunga che questo fatto, il quale torna a grande onore di alcuni individui, non poteva essere invocato contro l'acclamazione dei principii di assoluta libertà di coscienza e di culto, che è stata propugnata da questi banchi.

Detto ciò per amore del vero, vengo al mio ordine del giorno.

C'è un'anomalia, fu riconosciuta anche dal ministro, ed io ho creduto obbligo mio di venirla a denunciare alla Camera, perchè venga tolta al più presto possibile. Una legge che venne proclamata per l'intero Stato, e salutata come altrettanto benefica e progressiva, è giusto che si debba estendere a tutte le provincie.

Il signor ministro afferma che vi sono delle difficoltà. Nè io le ho disconosciute; anzi ho accennato io primo agli impegni internazionali circa la proprietà di alcune corporazioni religiose, cui bisogna provvedere perchè questa legge venga dovunque promulgata e seriamente attuata. Ebbene che cosa ho fatto io? Ho pregato la Camera ad invitare il ministro perchè

dia opera a che ogni difficoltà omai sia tolta. Ora, dal momento che il ministro dichiara di riconoscere l'anomalia e le difficoltà, e promette di adoperarsi perchè siano tolte, l'intento mio è raggiunto, nè ho bisogno di lasciar mettere ai voti il mio ordine del giorno.

Però, prima di finire, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sopra una circostanza, di cui egli potrà valersi, se mai sarà d'uopo, nelle pratiche che dovrà fare per venire ad una conclusione su questo argomento.

I contraenti del trattato di Zurigo, nell'assicurare la proprietà alle corporazioni religiose della Lombardia, si sono fondati sopra lo stato della legislazione che vigeva allora in Piemonte: legislazione fondata sulla legge di abolizione promulgata nel 1855.

Ora, questo stato di cose è cessato: ed è impossibile che alcuna delle parti contraenti possa invocare la legislazione di uno Stato che più non esiste: tanto più che, col novello ordine di cose, si è fatta una legge posteriore, per la quale tutte le corporazioni religiose vengono soppresse, ed i loro beni indistintamente incamerati.

Dopo di che, prendo atto della dichiarazione del ministro, e credo di avere raggiunto l'intento della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Allora ritira il suo ordine del giorno?

MACCHI. Io lo ritengo votato, per questa ragione che il ministro ha dichiarato di dar opera a togliere lo sconcio da me lamentato.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Cancellieri; ma, siccome egli intendeva parlare sull'ordine del giorno Macchi, il quale fu ritirato, così mi pare che ora cade la base e la ragione del suo discorso.

CANCELLIERI. Non cade punto, perchè non credo sia necessario un ordine del giorno per interessare il Ministero ad estendere in Lombardia la legge 7 luglio 1866, una volta che la legge è in vigore anche per quelle provincie.

Sicchè parlerò in occasione dell'ordine del giorno Macchi, ma con vedute diverse da quelle del proponente.

PRESIDENTE. Mi perdoni: non può più parlare che nel caso che si faccia a riprodurlo.

CANCELLIERI. Domando la parola in occasione del capitolo in discussione e precisamente sull'incidente sollevato dalle corporazioni religiose della Lombardia.

PRESIDENTE. Mi perdoni: qui non è questione delle corporazioni religiose della Lombardia.

CANCELLIERI. Sul capitolo del bilancio per ispese dei culti, l'onorevole Macchi aveva mossa interpellanza al ministro relativamente all'applicazione in Lombardia della legge 7 luglio 1866, e aveva formolato un ordine del giorno in cui interessava il ministro a provvedere all'attuazione di quella legge. L'onorevole Macchi adesso ha dichiarato di prender atto della dichiara-

zione del ministro; ma ciò non toglie a me di continuare quell'incidente per fare eccitamento al ministro, non per l'estensione, ma per l'esecuzione di una legge già votata dal Parlamento.

Ecco perchè ho domandata la parola, e credo che la Camera avrà la pazienza di ascoltarmi.

PRESIDENTE. La Camera può farlo, ma veramente parmi che non ne sia il luogo.

CANCELLIERI. Dimandai la parola, quando il signor ministro diceva che non poteva così *de plano* dare una risposta sopra un argomento che trae seco implicazioni d'impegni e di relazioni internazionali. Io mi sono meravigliato quando ho inteso mettere in dubbio la soppressione degli enti ecclesiastici in Lombardia, mentre la legge del 7 luglio 1866 non fa eccezioni di sorta, e dichiara soppresse tutte le corporazioni esistenti nel regno. Nessuno ha mai dubitato che la Lombardia faccia parte del regno. Ma questo è poco: la legge del 15 agosto 1867 dichiara espressamente essere state soppresse le corporazioni ecclesiastiche della Lombardia.

PRESIDENTE. Ma scusi, ella esce dall'argomento.

CANCELLIERI. Io sono nell'argomento.

PRESIDENTE. Perdoni: ella non può trovare appiglio nei capitoli che sono iscritti sotto la denominazione *Culti* per fare una discussione sopra l'interpretazione a darsi alla legge della soppressione delle corporazioni del 1867, relativamente alle corporazioni della Lombardia. Ella può fare a questo riguardo un'interpellanza, ma non insistere ora sopra l'interpretazione di una legge che ha una gravità che certamente ella non può discoscere.

È vero che il deputato Macchi ha fatto cenno di questa questione, ma l'onorevole Macchi ne parlò così incidentalmente, e poi si arrestò subito davanti alle dichiarazioni del ministro, mentre che ora ella vuole entrare a discorrere in merito alla legge del 1867, discutere la sua applicazione relativamente ad uno dei punti più importanti, a quello cioè che si riferisce ad un trattato internazionale.

Io non vado più in là; se ella insiste per avere la parola onde continuare una discussione che credo sia al di fuori del bilancio, io consulto la Camera se intenda accordargliela.

CANCELLIERI. Perdoni, signor presidente; tuttochè io sia disposto a ricevere gli avvertimenti suoi, non credo tuttavia ch'ella possa dire inopportuno il mio ragionamento, dopo che ha mantenuta la parola ad un mio collega ed al signor ministro sullo stesso argomento.

Era poi mia intenzione di parlare, precisamente perchè il signor ministro ha messo quasi in contestazione ciò che per me è legge; ha fatto quasi dubitare che non possa estendersi ed applicarsi in Lombardia la legge di soppressione delle corporazioni religiose.

Le son dichiarazioni che un deputato non può lasciar passare senza protestare ed osservare in contra-

rio; e ritengo che la Camera, prendendo occasione di cotale incidente, abbia diritto di vedere se realmente le leggi del 1866 e del 1867 abbiano soppresso le corporazioni religiose anche nella Lombardia.

Io non sarò lungo, non abuserò della pazienza della Camera...

PRESIDENTE. Io consulterò prima la Camera, perchè non posso concederle la parola, quando vi è a credere che sia per aprirsi una discussione che ha nulla a che fare col bilancio che discutiamo.

Per conseguenza, se ella insiste per trattare quest'argomento, io consulto la Camera.

CANCELLIERI. Consulti la Camera.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola per dare una spiegazione.

CANCELLIERI. Tolga la parola al ministro, e consulti la Camera.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera, giacchè l'onorevole deputato Cancellieri insiste per questo.

Chi intende che il deputato Cancellieri abbia la parola onde possa discutere sull'argomento che ho accennato, è pregato di alzarsi.

(Fatta prova e controprova la Camera non accorda facoltà di parlare al deputato Cancellieri.)

Se l'onorevole Cancellieri vuol parlare sopra il capitolo che è in discussione, può farlo.

CANCELLIERI. La questione da me sollevata, sulla quale mi si è negata adesso la parola, formerà oggetto d'interpellanza speciale, perchè non è questione che lascerò sepolta.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io sto perfettamente nella quistione del bilancio. (*Si ride*)

Ancorchè io sia giunto quando questa discussione era già inoltrata, non so rendermi ragione del perchè il guardasigilli possa dimenticare non solo le elaborate relazioni che, come relatore, egli faceva dinanzi alla Camera, ma eziandio tutti i precedenti parlamentari a questo riguardo.

Qui non è questione di mantenere o no le spese del culto, questa è cosa già risolta e non si può più rivenire sopra la medesima: sarebbe pericoloso assai per la parte che ci sta di contro, se questo dovesse succedere. Pare a me che la questione attuale consista nel vedere se il Fondo pel culto abbia mezzi sufficienti per provvedere agli oneri che dalla legge stessa le sono imposti. E per entrare in questa discussione l'onorevole ministro avrebbe dovuto dare un riassunto delle operazioni di questa Cassa; ma, poichè non l'ha fatto, vi è un mezzo semplicissimo, al quale il Parlamento ha già altre volte ricorso, ed è che, prima ancora che il Parlamento sedesse in quest'aula, già altre volte la Cassa per il culto ha dimostrato all'evidenza, che con i mezzi che le erano concessi, essa non poteva sopperire a tutti i carichi che le erano imposti. Allora

che cosa ne avvenne? Il Parlamento concedette un imprestito a questa Cassa, ma, a meno che non si voglia retrocedere, a nessuno venne allora in mente di fare che lo Stato si riprendesse il carico della spesa del culto.

Anzi, a questo riguardo, quando ne sarà il tempo, domanderò se quegli imprestiti furono restituiti; perchè, o signori, non basta asserire che la Cassa non può; ma perchè la Cassa non può? Non può per gli errori della Cassa medesima, per gli errori del Ministero.

Ne citerò due soli.

La Cassa attuale ecclesiastica, o Fondo pel culto, sapete in che modo interpreta la legge da voi votata? In modo di aver fatto perdere a questo ente, che si chiama *Fondo pel culto*, una gran parte dei suoi proventi, e forse non è lontano il giorno in cui la Camera dovrà venire a spiegare essa stessa legislativamente la sua legge quale la voleva, e non lasciarla violare e adulterare come si fa ogni giorno.

Quindi, allorchè il ministro, come ieri mi diceva: ma i miei impiegati mi hanno detto che non possono; non si fa egli un criterio, non dice a se stesso: il Fondo pel culto dice di non poterè; ma vediamo la ragione perchè esso si dichiara impotente; vediamo se ha adempita la legge, se ha osservato quelle norme, e ha fatte quelle economie che doveva avere in mira. Quando questo sarà provato, niuno dirà certo che alcuni abbiano da stentare la vita per mancanza di mezzi della Cassa. Ma allora non è il caso di riprendere la spesa del culto, come pure si vorrebbe fare in questo capitolo; è puramente il caso di anticipare i mezzi a questa Cassa del culto.

Tuttogiorno si va dicendo: guardate che nel bilancio non potete fare questa cosa o quest'altra quando c'è una legge organica. E qual legge più organica di quella, vinta l'anno scorso in Parlamento, la quale prescrive formalmente che la spesa dei culti non sarà più a carico dello Stato? Ed oggi volete far uso della sovrana potenza della Camera in occasione del bilancio, per violare una legge così fondamentale! Io però non vi combatto su questo punto, dico che ne avete il diritto, perchè sono logico.

Un'altra ragione della mancanza di mezzi, sapete, o signori, da cosa proviene? Proviene dall'abuso che fa il Governo della sua qualità di direttore supremo di un ente che non cade direttamente sotto il controllo della Camera. Noi avevamo, a mo' d'esempio, un giorno lasciato che i vescovati rimanessero vedovi dei loro pastori, e non se ne erano nominati altri a quelli deceduti. Rimanevano libere le somme delle mense. Ebbene, si è creduto di poterne disporre a larga mano e dare pensioni all'uno e all'altro, e ad altri storni che non occorre enumerare. Venne poi un altro ministro che nominò 60 vescovi tutti d'un tratto. I vescovi dovevano pur vivere, ed i proventi delle mense erano stati accordati dal Governo ad altri. Ecco in quale

modo si fanno scomparire gli effetti di una santissima legge.

Io quindi insisto perchè, non chi è interessato come gli amministratori del Fondo del culto, ma l'unica persona responsabile, cioè il ministro, ci dichiari se effettivamente, senza colpa del Fondo e del Governo medesimo, sia questo istituto mancante di mezzi per sopperire alle spese strettamente dovute per il culto. Allora avviseremo al modo di provvedervi momentaneamente per mezzo d'imprestiti a carico di quell'ente; ma non dobbiamo stabilire una spesa in modo che venga ad essere la violazione di un grande principio. Vi sono questioni che ci vogliono anni ed anni per vincerle, e guai a chi le vuole nuovamente sollevare! Abbiamo fatto una discreta riforma in Italia; contentiamoci pure per ora di questo, ma siamo perseveranti, e ad ogni piè sospinto non torniamo a toccare i grandi principii.

Io quindi insisto perchè la Camera, stando alle sue deliberazioni, stando alle leggi da essa votate, stando alle norme che già altra volta essa ha sancito, riconosca se il Fondo del culto abbia effettivamente i mezzi necessari per sopperire a tutti gli oneri che gli sono dalla legge imposti; ed in questo caso sia tolta dal bilancio la somma. Nel caso poi che il ministro responsabile dichiari, per convinzione sua propria, che la Cassa del culto è insufficiente per ora a fornire quanto per legge le fu demandato, allora noi iscriveremo una nuova somma; però la iscriveremo, non come spesa nuova a carico dei contribuenti, ma come un imprestito al Fondo del culto, invitando il Governo a sorvegliare che quell'istituto dia alla legge una tale applicazione che per l'avvenire non le vengano più a mancare i mezzi.

Quando il *Fondo* cessi, per esempio, di dare ad un vescovo sotto titolo di villeggiatura quello che è tutt'altro che villeggiatura; quando non applichi la legge in modo da estendere ai chierici dei seminari la facoltà stata data ai vescovi di godere una villeggiatura onde toglierli alle famiglie nelle vacanze autunnali, principio tristissimo e detestato, avanzo del passato, allora, senza ripetere tutti gli altri errori che ho già enumerati, allora vedremo se sia il caso di continuare o no l'imprestito a questa Cassa del culto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MINGHETTI, relatore. La Commissione del bilancio pel 1868 non ha certamente a pronunciarsi sopra quello del 1869, perchè questo non entra nelle sue attribuzioni, soltanto deve dire le ragioni per cui ha mantenute le cifre che sono presentate nel bilancio del 1868.

Prima di tutto rettifico un fatto con maggiore esattezza.

Non si tratta qui di ripristinare nel bilancio un fondo che non vi fosse: ma no, il fondo v'è sempre stato, e in somma maggiore. Vero è che la Camera ha

espresso più volte il desiderio, se non unanime certo quasi unanime, che lo Stato fosse sollevato da queste spese e che esse passassero al Fondo del culto.

Quindi la questione vera, rispetto al 1868, deve porsi così. Si può passare al Fondo del culto in tutto od in parte queste spese, come già se ne passarono talune negli anni scorsi? Ecco la vera ed unica questione per quanto riguarda la Commissione del bilancio. La Commissione del bilancio ha fatto quest'esame ed ha creduto di no.

Il Fondo del culto, come ha già accennato l'onorevole guardasigilli, coi proventi dei beni delle corporazioni soppresse, deve pagare la pensione dei religiosi. È noto che, quando furono soppressi e messi a pensione anche i mendicanti, le pensioni medesime superarono le rendite che le corporazioni avevano. Quanto agli enti morali non soppressi, le risorse del Fondo del culto derivano principalmente dalla soppressione di certi benefizi e dalla quota di concorso. D'altra parte la legge ultima impone che dai loro averi sia prelevato il 30 per cento a favore dello Stato. Quale è il risultato di questa legge? Quali vantaggi ha portato all'erario? Quali ne saranno le conseguenze? Dove è l'utile presente sperato? Problemi sono questi che allo stato delle cose non credo che possano risolversi, nè certo la Commissione vostra poteva entrare in questa materia.

Farò osservare nondimeno che vi è una Commissione di vigilanza, la quale è composta di senatori e deputati e mi sembra che per legge sia stabilito dover essa presentare una relazione al Parlamento. Egli è su questa relazione della Commissione di vigilanza che la Camera potrà fondare le sue decisioni sul bilancio pel 1869. A me bastava solo di ricordare che non si tratta di stanziare dei fondi nuovi, che questi capitoli hanno esistito sempre nel nostro bilancio, che il principio di far passare a carico del Fondo del culto le spese di questa natura non è minimamente vulnerato, che la nostra indagine era solamente di vedere se nell'anno corrente il Fondo del culto poteva avere fondi bastevoli per accollargli parte di queste spese fino a che la Commissione del bilancio, riconoscendo che non vi era tal margine, ha dovuto mantenere le cifre nella misura in cui sono proposte.

Quanto al bilancio del 1869, ripeto che non è di nostra competenza l'entrarvi, ma riteniamo che, quando la Commissione di vigilanza del Fondo del culto avrà fatto il suo rapporto alla Camera, essa si troverà allora in grado di poter pronunziare il suo giudizio su questa questione.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*. Dirò pochissime parole.

Mi duole che l'onorevole deputato Mellana non sia stato presente allorchè ho avuto l'onore di dimostrare alla Camera come sia mio profondo convincimento che il Fondo pel culto non possa fare ulteriori economie.

Debbo però rispondere all'onorevole Cairoli, il quale ha creduto di mettere in contraddizione il relatore col ministro guardasigilli, che mi permetto di fargli osservare la data della relazione, che è del 18 maggio 1867, mentre la legge non è stata sancita che al dì 15 del successivo agosto, e non poteva perciò essere da me preveduta e valutata.

Ha detto in secondo luogo l'onorevole Cairoli che non solo nel bilancio attuale la cifra delle spese di culto non è diminuita, ma vi è aumentata di 600,000 lire. A ciò rispondo che nei bilanci precedenti non si comprendeva anche il Veneto, le cui spese di culto ascendono a 600,000 lire.

Dopo questi schiarimenti, spero che la Camera non avrà difficoltà di respingere l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, il quale significherebbe implicitamente sopprimere queste spese di culto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Cairoli.

MELLANA. Faccio la proposta che questa somma sia mantenuta, ma che vi si aggiunga l'indicazione che è data a titolo d'imprestito alla Cassa del culto. Non siamo in grado ora di vedere se manchi o no il fondo.

Si stabilisca di fare un prestito, poi l'onorevole guardasigilli vedrà se ve n'è la necessità.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*. Non posso accettare questa proposta dell'onorevole Mellana. Se si trattasse di un prestito, questo capitolo dovrebbe passare tra le spese straordinarie, non potrebbe più stare nelle spese ordinarie del Ministero di grazia e giustizia. Indipendentemente da questo, prego l'onorevole Mellana di rammentarsi che questa è una cifra già esistente nel bilancio ordinario del Ministero di grazia e giustizia, e non ha mai avuto l'aspetto di un prestito.

VILLA TOMMASO. Chiedo di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Quello che è inteso si è che questa somma dee scomparire dal bilancio dello Stato, ma bisogna anche attendere che ciò possa aver luogo coi mezzi che la Direzione del culto potrà avere in progresso di tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Tommaso Villa.

VILLA T. Io desidero di proporre alla Camera un ordine del giorno col quale il pensiero espresso dall'onorevole Mellana troverebbe, secondo me, una pratica e giusta applicazione.

Il signor ministro guardasigilli ci osservava di non poter accettare la soppressione di questo capitolo dal suo bilancio, solo perchè egli poteva dichiararci che l'amministrazione del Fondo del culto non aveva fondi sufficienti onde sopperire a queste che egli ritiene spese veramente necessarie.

Così essendo le cose, l'opportunità della proposta Mellana è evidente. Se l'amministrazione del Fondo del culto non ha fondi sufficienti per adempire a questo pagamento, fate ciò che già precedentemente in altre

circostanze fece il Parlamento, imprestate, cioè, il danaro alla Cassa, nella misura in cui ne abbisogna, e non pregiudicate la questione che vuol essere risolta secondo le norme della legge votata poc'anzi dal Parlamento sulla soppressione delle corporazioni religiose.

L'onorevole guardasigilli rispondeva che era una questione di pura forma, perchè, alla fine dei conti, si trattava pur sempre di danaro dello Stato.

Io credo che la dichiarazione dell'onorevole guardasigilli non possa trarre alle conseguenze che egli accennò. Secondo la legge di soppressione delle corporazioni religiose, i fondi che all'amministrazione del Fondo pel culto sono assegnati hanno una speciale loro destinazione, destinazione dalla quale non possono essere stornati, e che, lo ripeto, noi abbiamo diritto di controllare.

Hanno diritto ad una parte di questi fondi i comuni ed altre amministrazioni. Non basta quindi dire che sia denaro dello Stato, ma si deve aggiungere che è denaro destinato ad uno speciale e determinato scopo, dal quale noi non lo potremo assolutamente rimuovere, e sul quale dobbiamo esercitare uno speciale sindacato.

Io quindi credo che, tolte di mezzo queste spiegazioni che il guardasigilli ci ha dato, rimane intatta la questione. Se si vuol mantenere per il 1868 questa spesa, non si può altrimenti fare che mettendo l'amministrazione del Fondo del culto in caso di potervi provvedere, e non si può altrimenti mettere l'amministrazione del Fondo del culto nel caso di potervi provvedere, che dandole a prestito il denaro di cui provvisoriamente può aver bisogno, salvo a voi il diritto di sindacare, a termini della legge, la consistenza di quell'amministrazione, e il debito ad essa di restituire la somma che le venne data ad prestito.

Io quindi propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero ad accordare sul bilancio del 1868 all'amministrazione del Fondo del culto un credito straordinario di 1,500,000 lire, da rimborsarsi successivamente sui redditi dell'amministrazione medesima, e manda a cancellarsi dal Ministero di grazia e giustizia la categoria di spese per i culti. »

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io debbo ripetere alla Camera quello che ho già detto prima. Bisogna notare che questa non è una questione di forma, ma di fondo. Ora, se si guarda a tutte le categorie che si riferiscono a questo bilancio, troviamo che ci sono, per esempio, delle spese per fabbriche di chiese di *gius patronato regio*, ci sono degli assegni per pagamento di legati di culto ed altre simili, che voi non potete esimervi dal pagare. Premesso questo debito, non credo assolutamente possibile addossarlo al Fondo pel culto, obbligandolo ad un prestito, rendendo più grave ed intricata la condizione di quell'amministrazione, e così allontanando il giorno in cui essa col naturale e progressivo sviluppo delle sue risorse potrà

senza alcun danno sgravare di tutte le spese di culto il bilancio dello Stato.

Quindi spero che l'onorevole deputato Cairoli, il quale il primo ha fatto quest'ordine del giorno, vorrà ritirarlo.

MELCHIORRE. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domanderò se la chiusura è appoggiata.

MELLANA. Parlo contro la chiusura.

(La chiusura è appoggiata.)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana contro la chiusura.

MELLANA. Prego la Camera a non voler chiudere la discussione. Qui non si tratta di principii; nel modo in cui è posta, è mera questione di bilancio.

L'onorevole ministro, dal modo con cui ha risposto, si vede che non ha compresa la portata della mia proposta. Egli ha detto che non importa allo Stato. Importa moltissimo; altro è far pagare questa somma col denaro dei contribuenti, altro è farla pagare dal Fondo del culto, perchè allora questa Cassa del culto farà delle altre economie, se vi sono spese obbligatorie e necessarie. Ma è fuori di dubbio che, messa questa spesa a carico di quella Cassa, voi esonerate i contribuenti di questa somma ingente di un milione e mezzo, e richiamate il Fondo del culto a stare nei precisi termini che ha voluto la legge, cioè a fare tutte le economie che le sono fattibili, perchè possa sopperire a quelle che sono spese indispensabili del culto.

A me pare che, davanti ad una controversia di questa natura, non sarebbe prudenza chiudere la discussione.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Villa Tommaso:

« La Camera invita il Ministero ad accordare sul bilancio del 1868 all'amministrazione del Fondo pel culto il credito di lire 1,640,302 55 da rimborsarsi successivamente sui redditi del Fondo medesimo, e manda a cancellarsi dal bilancio dell'amministrazione di grazia e giustizia le somme portate dai capitoli relativi. »

Chieggo se è appoggiato quest'ordine del giorno.

(È appoggiato.)

Dunque siamo in presenza di due ordini del giorno, uno del deputato Villa, l'altro del deputato Cairoli.

CAIROLI. Ma osservo che il mio si riferisce al 1869.

PRESIDENTE. Ma non ho letto il suo adesso; quello io lo aveva letto antecedentemente; ora appunto io metteva in confronto questi due ordini del giorno per prevenire la Camera che avrei data la precedenza nella votazione al suo, appunto perchè è più largo, riferendosi al 1869.

MELCHIORRE. Ma non si è ancora chiusa la discussione generale.

PRESIDENTE. Non veggio più alcuno iscritto.

MELCHIORRE. Ma io ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Sarà, non glielo conteso, nessuno dei segretari però ha intesa la sua voce.

MELCHIORRE. L'hanno intesa però gli onorevoli colleghi che mi stanno vicino.

PRESIDENTE. D'altronde rifletta che la chiusura è stata appoggiata; l'onorevole Mellana ha parlato contro, ella può parlare in favore, se vuole (*Si ride*); ma, se non prende la parola in favore, io metto ai voti la chiusura.

MELCHIORRE. Ma è questo che io volevo.

PRESIDENTE. A me pareva che volesse continuare la discussione.

MELCHIORRE. No, no.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la chiusura della discussione.

(Fatta prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Si passa alla votazione degli ordini del giorno, cominciando da quello dell'onorevole Cairoli che rileggo ancora:

« La Camera invita il Ministero a togliere le spese del culto dal bilancio del 1869. »

Lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova è respinto.)

Ora metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Villa Tommaso, che ho già letto, e, come la Camera intese, consiste nell'aprire un credito corrispondente alla somma che ora è iscritta pel culto, il qual credito dovrebbe poi essere rimborsato al Governo dal Fondo per il culto.

Lo metto ai voti.

(Fatta prova e controprova è respinto.)

Ora metto ai voti il capitolo 15, *Congrue, supplementi di congrue e dotazioni ai coadiutori*, ecc., lire 176,482 08.

(È approvato.)

Capitolo 16, *Indennità di decime*, lire 20,686 34.

(È approvato.)

Capitolo 17, *Spese dipendenti dal soppresso ordine di Santo Stefano in Toscana*, lire 12,845 52.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dar la parola all'onorevole Di San Donato, l'accorderò al ministro delle finanze per una comunicazione alla Camera.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera tre progetti di legge:

Uno sul riparto e sull'esazione delle imposte dirette; (*V. Stampato, n° 159*)

L'altro sull'amministrazione del patrimonio dello Stato, e sulla contabilità; (*V. Stampato, n° 160*)

Il terzo per l'unificazione delle tasse sulle concessioni governative. (*V. Stampato, n° 158*)

Non presento la legge sul macinato, nè quella sopra il registro e bollo, perchè già se ne occupa una Commissione della Camera colla quale, come ho già detto altre volte, spero di potermi accordare.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi tre progetti di legge che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

Invito il deputato Carlo Morelli a venire alla tribuna per presentare una relazione.

MORELLI CARLO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sopra il progetto di legge che estende ad alcune provincie il titolo 4 della legge 13 novembre 1859, n° 3725. (*V. Stampato, n° 143-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà inviata alla stampa e distribuita.

Ha la parola il deputato Di San Donato.

CANCELLIERI. Ho domandata la parola sulla comunicazione fatta dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ora non vi è luogo a parlare su questo.

Domani, prima che la discussione incominci, ella potrà chiedere di parlare sull'ordine del giorno; è nel suo diritto; ma ora non si può interrompere la discussione del bilancio.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1868.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato sul capitolo 17.

DI SAN DONATO. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che chieda di parlare, metto ai voti il capitolo 17, *Spese dipendenti dal soppresso ordine di Santo Stefano in Toscana*, lire 12,845 52.

(È approvato, e lo sono del pari i tre capitoli seguenti senza discussione:)

Capitolo 18, *Assegni diversi*, lire 599,323.

Capitolo 19, *Sussidi a parroci ed altri ecclesiastici ed a chiese*, lire 40,912.

Capitolo 20, *Fabbricati sacri ed ecclesiastici*, lire 499,423 07.

Capitolo 21, *Spese sul fondo spogli, e sedi vacanti in Sicilia*, lire 272,010 54.

BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTEA. Io non faccio ostacolo all'immediata approvazione del capitolo 21, riguardante le *spese sul fondo spogli e sedi vacanti in Sicilia*, ma desidererei che si accendesse poi un capitolo 21 bis sotto il titolo: *Assegno ai Valdesi delle provincie del Piemonte per l'esercizio del loro culto*. E per dar ragione della mia proposta dirò che, fra le vicissitudini dolorose alle quali sottostarono nei passati tempi i Valdesi delle antiche provincie, i quali, amo dirlo a loro titolo d'onore, non sono nè per carità evangelica, nè per intelligente ope-

rosità, nè per amor di patria secondi a verun'altra parte del popolo italiano, s'annovera quella per cui, all'epoca della ristorazione, vennero spogliati di quei beni che il Governo francese aveva destinati al libero esercizio del loro culto, tuttochè, per ragione di compenso, il regio Governo si obbligasse di corrispondere ai medesimi una somma pressochè identica a quella di lire 6462 30, che fu costantemente stanziata nel bilancio passivo del Ministero di grazia e giustizia.

Questi fatti, per verità, non sono a me noti per cognizione storica, ma mi vennero dichiarati da uno dei più illuminati pastori valdesi, il signor Lantaret, il quale per caso mi ebbe a far premura onde sollecitassi appunto dal Ministero la spedizione dei mandati dell'ultimo semestre sul bilancio 1867. « Voi sapete senza dubbio, egli mi scrive, che il Governo trova sul suo bilancio un assegno ai pastori valdesi, come compenso di beni nazionali dati dal Governo francese e ripresi all'epoca della ristorazione, lo stanziamento di una somma annuale di lire 6462. »

Queste dichiarazioni sono poi letteralmente confermate dalla spiegazione che accompagna il bilancio della spesa pel 1866.

Nell'analisi delle spese di quel bilancio al capitolo 22, *Assegni a culti non cattolici*, mentre il Ministero proponeva l'assoluta abolizione degli assegni di sussidio alle cinque università israelitiche della Toscana, soggiungeva: « Se questi assegni derivassero da obblighi positivi, causati da cessione allo Stato di diritti o di crediti (come sarebbe per l'assegno ai Valdesi delle antiche provincie), il Ministero non ne avrebbe proposto l'eliminazione dal bilancio. » Con questa dichiarazione il Ministero veniva a riconoscere la verità del diritto che ai Valdesi delle antiche provincie compete per legittimo titolo.

Nel bilancio del corrente anno la Commissione non ha veramente diffalcata questa spesa, ma con un'annotazione, sopprimendo, tanto l'articolo al quale si riferisce il mio ragionamento, quanto quell'altro relativo alle pigioni di locali e spese d'ufficio, dichiarava: « Le spese di questi due capitoli, designati nel bilancio 1867 coi numeri 21 e 22, si sono compenstrate nel capitolo che segue, concernente le spese diverse ed imprevedute di culto. »

Io non dubito che il Ministero di grazia e giustizia, anche quando l'assegnamento per i Valdesi rimanesse compenstrato nel capitolo delle spese diverse ed imprevedute, si farebbe dovere di corrispondervi esattamente, soddisfacendo per tal modo ad un legittimo diritto. Tuttavia, siccome il titolo di *Spese diverse e imprevedute* è soggetto a troppo indefinite oscillazioni, così io pregherei la Commissione (e spero di avere assenziente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, il quale per gentile condescendenza permise che facessi nel suo dicastero le opportune indagini per

constatare il diritto), pregherei dico la Commissione d'iscrivere un capitolo sotto il n° 21 *bis* e sotto la denominazione già adottata di *Assegno ai Valdesi delle provincie del Piemonte per l'esercizio del loro culto*, sottraendo naturalmente la corrispondente somma dalle *Spese diverse ed imprevedute*.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. La responsabilità a chi spetta.

Per verità non è stata la Commissione che ha fatta questa sottrazione, ma è stato il ministro che ha presentato il bilancio in questo modo per restringere i capitoli aumentando piuttosto gli articoli.

Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Ber-tea e riconosco la verità di quello che egli ha affermato; quindi non ho alcuna difficoltà che questo capitolo sia diviso nel modo come lo era precedentemente.

BERTEA. Ringrazio l'onorevole ministro della sua adesione alla mia proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

MINGHETTI, relatore. Il capitolo che l'onorevole presidente ha sottoposto alla deliberazione della Camera, è il capitolo *Spese sul fondo spogli e sedi vacanti in Sicilia*. Questo venne conservato nella sua integrità; si tratterebbe d'iscrivere dopo il capitolo 21 *bis*, e questo sarebbe denominato: *Assegno ai Valdesi delle provincie del Piemonte per l'esercizio del loro culto*: « sarebbe bene si lasciasse cotale denominazione, per non discutere ora una questione di diritto.

In questo capitolo s'iscriverebbe la somma di lire 6462 30, e questa somma verrebbe detratta dal capitolo 22, il quale rimarrebbe per conseguenza di sole lire 12,157 50, non di lire 18,619 80.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta?

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Accetto.

PRESIDENTE. Metto prima di tutto ai voti il capitolo 21, *Spese sul fondo spogli e sedi vacanti in Sicilia*, nella somma di lire 272,010 54.

(È approvato.)

Ora verrebbe il nuovo capitolo formulato dalla Commissione, che porterebbe il numero d'ordine 21 *bis*, al quale si stanzierebbe una somma di lire 6462 30, colla denominazione...

MINGHETTI, relatore. Con quella assegnatagli nel bilancio.

PRESIDENTE... colla denominazione: *Assegno ai Valdesi delle provincie del Piemonte per l'esercizio del loro culto*.

(È approvato.)

Capitolo 22, *Spese diverse ed imprevedute*. Questo capitolo, invece di lire 18,619 80, rimarrebbe composto di lire 12,157 50.

(È approvato.)

Capitolo 23, *Spese postuli*, lire 30,000.

(È approvato.)

Capitolo 24, *Stampa della raccolta delle leggi e degli atti governativi*, lire 370,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Ho bisogno di ricordare all'onorevole ministro di grazia e giustizia come da parecchi anni i deputati non ricevono più la distribuzione della raccolta delle leggi e degli atti governativi.

L'onorevole ministro altra volta, come relatore del bilancio di grazia e giustizia, cercava di far valere davanti al Ministero le ragioni per le quali la distribuzione doveva essere continuata, e procurava di dimostrare come la somma destinata a far la provvista di questa raccolta pei deputati non fosse mai stata soppressa in questo capitolo del bilancio.

Ora, io prego l'onorevole deputato ed ex-relatore De Filippo, ora ministro, a volere essere conseguente, e a far valere oggi coi fatti quello che ha saputo allora patrocinare cogli argomenti, ordinando che la distribuzione abbia luogo.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io spero di non mettermi mai come ministro in contraddizione di quello che sono stato come deputato.

È verissimo che io ho sostenuto quello che testè ha dichiarato l'onorevole Cadolini, e se la Camera crede che questa distribuzione degli atti del Governo debba ripigliarsi, io sarò lieto che essa venga nell'opinione da me patrocinata, ma mi è d'uopo lo stanziamento della spesa necessaria.

CADOLINI. Se l'onorevole ministro vorrà indicarci l'ammontare della somma necessaria, e che non giungerà certo a 20 mila lire, la si potrà stanziare, a meno che la Camera credesse che il ministro debba ricavare la somma di cui si tratta (la quale non credo possa eccedere le lire 8 mila) da altre economie realizzabili su questo capitolo.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Quando io pregava la Camera di stanziare una maggior somma in questo capitolo per poter fare questa distribuzione, io non intendeva che si dovessero stanziare venti mila lire. Per quanto mi ricordo, parmi che il guardasigilli Tecchio abbia dichiarato che sono sufficienti 8000 lire. Credo quindi di potere con questa somma soddisfare al desiderio che la Camera potrà manifestare in proposito. Se poi per avventura fosse necessario qualche migliaio di lire in più, procurerò di seguire i suggerimenti dell'onorevole deputato Cadolini, facendo maggiori economie di quelle che già siansi fatte.

Quindi, se la Camera verrà in quest'intendimento, accetterò di buon grado una maggior somma di 8000 lire.

PRESIDENTE. La Commissione del bilancio accetta questa proposta?

DE LUCA. Bisognerebbe sapere...

PRESIDENTE. Come hanno inteso, l'onorevole mini-

stro aderisce alla domanda dell'onorevole Cadolini onde la somma stanziata in questo capitolo sia accresciuta di 8000 lire per fare la distribuzione della raccolta degli atti ufficiali dello Stato ai signori deputati.

DE LUCA. Prego l'onorevole presidente di darmi tempo di consultare la Commissione, non potendo immediatamente assumermi la responsabilità di una risposta. (*Movimenti*)

PANATTONI. Ove occorra, io confermo quello che ha detto ultimamente il signor ministro. È un fatto che nelle passate discussioni, e credo che ciò risulti anche dalla relazione della Commissione, venne dimostrato che i fondi non mancavano, ma che non si spendevano all'uopo. E poichè alla testa del Ministero di grazia e giustizia sta appunto quel medesimo deputato che allora riconobbe la piaga, abbiamo diritto di sperare ch'egli appresterà il rimedio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Io mi oppongo recisamente a che questo capitolo del bilancio sia aumentato.

Non ripeterò le ragioni che nello scorso anno ebbi l'onore di esporre in questo recinto per impedire che fosse approvata dalla Camera una mozione identica a quella posta ora innanzi dall'onorevole Cadolini. Mi limiterò solo ad osservare che la Camera allora non ha preso alcuna deliberazione, ed anzi, se ben mi ricordo, ha rimandato la questione all'epoca in cui avrebbe discusso in seduta segreta il suo bilancio interno; ma quando si venne ad esaminare questa questione, in un coll'altra della gratuita distribuzione ai deputati di tutti i Codici del regno d'Italia, non venne presa alcuna deliberazione, benchè ci trovassimo raccolti in comitato segreto.

Ritengo quindi che le cose debbano continuare come sono, che, cioè, qualunque deputato voglia avere gli atti del Governo, debba procurarseli a proprie spese e non averli a totali e precipue spese del bilancio dello Stato, il che vuol dire a spese dei contribuenti.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Scusi, a me pare che questa quistione potrebbe trovar luogo più opportuno quando verrà in discussione il bilancio interno della Camera; allora, se la Camera manifesterà il desiderio di avere questi atti, non avrà che a stanziare una certa somma nel suo bilancio interno, senza aggravare per ciò il bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Ciò dico solo per abbreviare quest'incidente.

CADOLINI. Io certo non prolungherò la discussione. Voglio solo far osservare che questa distribuzione fu sempre fatta, e che, non per voto della Camera, ma per ommissione arbitraria del Ministero fu da tre anni sospesa.

Debbo poi aggiungere che mi par giusto e conveniente che i deputati, i quali fanno le leggi, ricevano la raccolta di queste leggi e degli altri atti del Go-

verno. Qui non si fa quistione di spesa; è una quistione di decoro pel paese, che il deputato, il quale fa le leggi, ne riceva una copia.

Colla teoria dell'onorevole Pissavini si dovrebbe anche deliberare che il deputato il quale vuole gli atti del Parlamento debba provvederseli.

È una quistione di convenienza, epperò io insisto nella proposta che ho fatta, la quale per altro mira soltanto a mantenere quello che dapprima si è sempre operato.

BERTEA. Io divido perfettamente l'opinione dell'onorevole Pissavini.

Rettificherò anzitutto un fatto asserito dall'onorevole Cadolini, cioè che questa distribuzione si sia sempre fatta. La distribuzione da due o tre anni non si fa più.

Venendo al merito della quistione, dirò che i deputati i quali fanno le leggi, non possono averle che assai tardi stante il ritardo nella stampa, e quindi la distribuzione non è di alcuna contemporanea utilità. Tanto è ciò vero che la Camera aveva deliberato che ai deputati si facesse poi la distribuzione complessiva di tutte le leggi in volumi distinti al termine di ciascuna Sessione.

Ma nasceva un gravissimo inconveniente dallo spostamento nelle ripetute elezioni dei deputati che si trovavano così ad avere pochi volumi isolati d'una raccolta che, se non è completa, riesce inutile. Quindi, se ben ricordo, la Camera era venuta nella sentenza di ridurre il fondo allora stanziato nel bilancio dell'interno, considerando che è facile a ciascuno di procurarsi la raccolta delle leggi con tenuissima spesa. D'altronde è poi libero a ciascun deputato di consultare questi volumi di leggi che stanno a sua disposizione nella biblioteca della Camera dove si raccolgono parecchi esemplari, e dove si trovano varie raccolte complete.

Io quindi voto contro questa spesa e per ragioni di economia, e perchè sono intimamente convinto della sua inutilità, e perchè ho avuto occasione di constatare la fine che fanno queste mutilate raccolte di leggi.

(*Clarità*)

PRESIDENTE. Persiste l'onorevole Cadolini nella sua proposta, oppure acconsente a differirla?

CADOLINI. Persisto.

PRESIDENTE. Ella fa la proposta che si aumenti di lire 8600..

PISSAVINI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice su questa proposta.

PRESIDENTE... l'assegnamento al capitolo 24, acciocchè si possano distribuire gli atti del Governo ai deputati.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Mi pare che l'onorevole Pissavini abbia proposto di passare all'ordine del giorno su questa proposta.

Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta del deputato Cadolini.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno puro e semplice è accettato.)

Per conseguenza si passerà a votare il capitolo 24, *Stampa della raccolta delle leggi e degli atti governativi* in lire 370,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 25, *Dispacci telegrafici e governativi*, lire 60,000.

PISSAVINI. Domando la parola.

Io dirò pochissime parole nel proporre sopra questo capitolo la riduzione di 20,000 lire.

Io credo molto esagerata la cifra di 60,000 lire per dispacci governativi, e la credo esagerata se istituisco un confronto fra questa e le somme stanziare per un tale oggetto nei bilanci degli altri dicasteri. Non sono nè minori, nè meno importanti i servizi cui nell'interesse dello Stato deggiono provvedere per mezzo di telegramma i diversi dicasteri a fronte del Ministero di grazia e giustizia. Per ciò propongo, avuto riguardo a questa circostanza di fatto, che la cifra sia ridotta di 20,000 lire.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io preghe- rei l'onorevole Pissavini di badare che questa non è una spesa che gravi il bilancio dello Stato, è una spesa di ordine.

Osservo poi che c'è già una diminuzione di 20,000 lire, e che, ove il Ministero veda che anche sessanta mila lire siano al di là del bisognevole, le ridurrà.

Ma è una spesa d'ordine, figurativa, che non grava il bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Pissavini?

PISSAVINI. Dirò una ragione per la quale insisto sulla mia proposta, ed è che spesse volte per l'abbondanza dei dispacci governativi vengono interrotte le spedizioni dei dispacci privati, con danno gravissimo di tutti, ma specialmente dei commercianti.

Se il Parlamento non accordasse tante somme per trasmissione di dispacci governativi, noi il più delle volte non avremmo a lamentare tanto sovente l'interruzione del servizio privato sulle linee telegrafiche.

La ragione posta innanzi dall'onorevole ministro, che questa non è che spesa figurativa, io l'ammetto fino ad un certo punto, ma quest'argomento avrebbe anzi dovuto condurre l'onorevole ministro ad accettare la mia proposta; perchè, se fosse realmente figurativa, non sarebbe in allora più il caso di riduzione, ma bensì di totale soppressione.

Mi giova quindi sperare che, cessata per parte dell'onorevole ministro ogni insistenza di opposizione alla mia proposta di riduzione, la Camera non avrà difficoltà, spinta dal desiderio di conseguire anche le più piccole economie, di ridurre a sole lire 40,000 la somma stanziata nel capitolo in discussione in 60,000 lire.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io non posso accettare questa riduzione avendone già proposta una di 20,000 lire. Ciò vuol dire che il Ministero intende

usare il menò possibile dei dispacci telegrafici; poichè altrimenti, se avesse voluto ingombrare gli uffici telegrafici di dispacci e impedire che i privati se ne potessero servire, invece di una diminuzione avrebbe proposto un aumento. Ora, 20,000 lire di riduzione su 80 mila è la quarta parte della spesa: non bisogna poi mettere il Ministero nella posizione di non poter fare un dispaccio. Se io potessi fin d'ora essere sicuro che 40,000 lire fossero sufficienti, anche come spesa d'ordine, io accetterei questa cifra. Ma temo che per evitare una spesa d'ordine debba poi il Ministero...

PISAVINI. Ci sono i casuali.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia... alla fine dell'anno trovarsi in condizione da non poter fare un dispaccio per difetto di fondi.

Posso quindi assicurare l'onorevole Pissavini che io porto tutta la cura, ed ho date tutte le disposizioni perchè si faccia uso il meno possibile dei dispacci. Se io vedo che la somma sia esuberante, proporrò nel bilancio del 1869 ancora un'altra diminuzione; ma non vorrei che, nel mentre il Ministero è precisamente nella via nella quale vuole andare l'onorevole Pissavini, la percorra troppo a vele gonfie, cosicchè si venga ad arrestare l'andamento del servizio.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole Pissavini, il quale chiede che la cifra portata pel capitolo 25, *Dispacci telegrafici e governativi*, sia ridotta di lire 20,000, stabilendone così la cifra a lire 40,000.

PISAVINI. Dopo le dichiarazioni del signor ministro, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Non essendovene altre, si intenderà approvata la cifra di lire 60,000 pel capitolo 25.

(È approvata.)

Capitolo 26, *Sussidi a vedove e ad orfani di funzionari dipendenti dall'amministrazione*, somma assegnata lire 100,000.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Si è già fatto un passo togliendo queste 100,000 lire dai casuali e facendone un apposito capitolo. Di ciò lodo il Governo, ma non basta; secondo me, in occasione della presentazione del bilancio, si dovrebbe dimostrare il modo come queste spese furono fatte. Non c'è nulla che faccia vergogna per chi riceva o dà questi sussidi, poichè, per quanto sia lata la nostra legge sulle pensioni, pur troppo avvengono dei casi nei quali vedove ed orfani non possono fruire di questo vantaggio e si trovano in condizioni dolorose.

Quindi, secondo me, non vi è ragione perchè si debba nascondere al Parlamento l'elenco di queste spese onde si possano controllare; e questi elenchi nominativi di spese si possono avere facilmente, poichè in qualunque parte del regno vi sono rappresentanti i quali possono procurarli, onde la Camera possa farsi un cri-

terio se vi sia favoritismo, se vi sia mezzo di seduzione governativa. Nè io intendo parlare di questo bilancio solo, ma di tutti i bilanci dello Stato.

Mi si dirà: vi sono i bilanci consuntivi; ma chi li conosce questi bilanci consuntivi? Giacchè è destino d'Italia che i suoi rappresentanti non conoscano i bilanci consuntivi, e non possano farvi sopra discussione seria, non resta altro mezzo, per avere un giusto controllo e vedere distintamente quali siano le spese, se non se quello che, unito alla presentazione dei bilanci, stia l'elenco degl'impiegati, come si è fatto nell'anno precedente.

PRESIDENTE. Fa una proposta esplicita?

MELLANA. Faccio un invito.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora porrò ai voti il capitolo 26 nella somma di 100 mila lire.

(È approvato.)

Capitolo 27, *Casuali*, lire 39,320 45.

(È approvato.)

Ora si passa al titolo II, *Spese straordinarie*. — Capitolo 28, *Maggiori assegni a conguaglio degli stipendi ed altri assegni sotto qualsiasi denominazione*.

La proposta del Ministero è di lire 424,685 26; la Commissione ha ridotta la somma alla metà, cioè a lire 212,342 63, ritenendo che pel secondo semestre i maggiori assegnamenti abbiano a cessare.

L'onorevole ministro accetta la proposta della Commissione?

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Sperando che si possa evitare una discussione, io dichiaro che accetto la proposta della Commissione, come ho già manifestato allorchè venne in discussione il bilancio dell'interno, dove c'era anche una partita di maggiori assegnamenti. Dissi allora che non avevo difficoltà alcuna di accettare la proposta della Commissione; ma feci una riserva che ripeto anche adesso. Naturalmente il Governo è impegnato a presentare una legge sul proposito, e la presenterà; ma io credo che questa legge dovrà contenere un temperamento in quanto ai piccoli stipendi. Io non credo, almeno questo è il sentimento del Governo, che la Camera voglia, per tutti gli stipendi anche minimi, sopprimere i maggiori assegnamenti.

Fatta questa dichiarazione, io credo che, all'epoca in cui questo progetto sarà presentato, si potrebbe aprire una discussione per vedere se veramente debba avere la sanzione della Camera, oppure no. Attualmente qualunque discussione, almeno per coloro i quali sono di questa idea, sarebbe inutile.

PRESIDENTE. Gli iscritti su questo capitolo sono tre: i deputati Mari, Catucci e Civinini; però il deputato Minghetti, relatore, ha chiesta la parola per una questione pregiudiziale.

MINGHETTI, relatore. Questa questione pregiudiziale è stata accennata in parte dall'onorevole ministro, ma la Commissione la presenta sotto altro aspetto.

L'anno passato fu deciso che si presenterebbe una

legge per regolare la materia dei maggiori assegnamenti in modo uniforme per tutti i Ministeri. Quando la Commissione ha preso ad esame la proposta della spesa di ogni Ministero per l'anno 1868, essa ha trovato riprodotti i maggiori assegnamenti, nella stessa misura in cui erano, senza altra considerazione.

La Commissione allora ha pensato che la deliberazione della Camera doveva essere rispettata, ed ha insistito perchè si discuta una legge la quale determini che cosa deve farsi nell'avvenire, e per essere sicura che ciò avesse effetto sollecitamente, ha preso il partito in tutti i Ministeri di stanziare solo il primo semestre di questi maggiori assegnamenti, reputando, come è detto esplicitamente nella relazione dei bilanci, che in questo primo semestre si possa e si debba prendere un partito definitivo su questa materia, in virtù di una legge. Vero è che in un'annotazione fatta a questo bilancio di grazia e giustizia vi è una frase inesatta, la quale potrebbe in qualche modo intendersi come un giudizio anticipato della Commissione stessa, poichè vi si dice: ritenendo che pel secondo semestre i maggiori assegnamenti abbiano a cessare.

Ma se questa frase ha qualche cosa di inesatto, certamente la relazione di questo e degli altri bilanci, l'aveva già anticipatamente corretta; in quanto che si è manifestamente espresso il concetto che questa questione dei maggiori assegnamenti, grave per se stessa in tutti i bilanci, più grave di ogni altro nel bilancio di grazia e giustizia, non dovesse essere per ora in guisa alcuna pregiudicata. Dico che la Commissione non ha inteso di sopprimere questa spesa con un articolo di bilancio, ma di invocare un progetto di legge, tendente a raggiungere lo scopo dell'ordine del giorno nella tornata del 21 luglio 1867. E siccome essa crede potersi codesta legge discutere altrove nel corso del primo semestre di quest'anno, così limita lo stanziamento dei maggiori assegnamenti ai primi sei mesi dell'esercizio corrente, e cancellò la somma stanziata pel secondo semestre in lire 212,342 63.

Da tutto ciò si deve inferire che la Commissione del bilancio non ha voluto, nè poteva pregiudicare una questione di tanta gravità. Essa, col fatto della cancellazione di questi maggiori assegnamenti pel secondo semestre ha voluto, se mi è lecito usare questa parola, imporre al Ministero e alla Camera la obbligazione di risolvere entro il primo semestre la questione; chè se la legge che sarà votata mantenesse i maggiori assegnamenti, dovrebbe in pari tempo stanziare il fondo con un articolo speciale, per provvedere al secondo semestre degli assegnamenti conservati.

In quanto alla Commissione, io ho preso la parola per dichiarare che essa riconosce tutta la gravità di questa materia, ma che non era suo compito di trattarla *ex professo*, e non volle pregiudicarla per nessun modo. Ora, ciò posto, conviene egli di trattare la que-

stione in questo momento? Io prego la Camera di considerare che in tutti i bilanci passivi che abbiamo già votato è stata cancellata la metà della somma di questi assegnamenti, in virtù del medesimo concetto. Sarebbe dunque singolare che avendo cancellati gli assegnamenti pel secondo semestre nei bilanci degli altri Ministeri senza discussione, la Camera volesse oggi intavolare la discussione su questo solo bilancio di grazia e giustizia. La quistione rimane impregiudicata; la votazione non riguarda che il primo semestre; al secondo si provvederà definitivamente in appresso; laonde l'esame della massima sembra a noi che dovrebbe essere rimandato a quando avrà luogo la discussione del progetto di legge.

MARI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MARI. Io credo che la Camera non debba accogliere la proposta pregiudiziale fatta dall'onorevole Minghetti in nome della Commissione. Quando però credesse di poterla accettare, io sarei nel dovere di pregarla a volermi concedere la facoltà di parlare per ragioni che mi riguardano personalmente, e posso anche dire per un fatto personale. Chè, se parlando per un fatto personale, mi venisse fatto di entrare nel merito della questione, dichiaro fin d'ora che sarò sempre agli ordini del signor presidente e della Camera per troncare immediatamente il mio discorso, quando si creda che io non abbia più diritto di continuare.

PRESIDENTE. Siccome mi dorrebbe assai di dover troncato il discorso dell'onorevole Mari, così è meglio che la Camera si pronunzi se vuole accordargli la facoltà di trattare anche incidentalmente la questione...

Voci a sinistra. No! no!

Voci a destra. Sì! sì!

PRESIDENTE. È bene che la cosa sia chiarita, perchè non è mai una cosa piacevole per il presidente il dover richiamare l'oratore alla questione. Io dunque consulterò la Camera se vuol accettare la proposta pregiudiziale fatta dall'onorevole relatore della Commissione, e che sembra sia appoggiata dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, per la quale si verrebbe a prescindere dalla discussione in merito di questi assegni, finchè sia presentata una legge apposita, ed intanto si voterebbe il capitolo come è proposto dalla Commissione.

Chi intende di accettare la questione pregiudiziale proposta dalla Commissione si alzi.

(Dopo prova e controprova è accettata.)

MARI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mari ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MELCHIORRE. Bisogna dichiararlo.

MARI. Se ha pazienza, sentirà che lo dichiaro immediatamente. (*Si ride*)

L'onorevole Minghetti nella sua relazione su questo bilancio, e lo ha ripetuto anche un momento fa, diceva

che la Commissione era rimasta sorpresa vedendo ripristinata la somma relativa ai così detti maggiori assegnamenti; molto più che era stata cancellata nel bilancio stesso la prima volta che fu presentata dal Ministero.

Questa dichiarazione dell'onorevole relatore e la ragionevole meraviglia della Commissione, impongono a me più che ad un altro, anzi a me unicamente, il dovere di dare alla Commissione stessa ed alla Camera alcune spiegazioni.

Nella tornata del 21 luglio dell'anno decorso la Camera invitò il Ministero, o meglio passò all'ordine del giorno su questa grande e delicata questione dei così detti maggiori assegnamenti, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, il quale dicevasi disposto a presentare un disegno di legge che li abolisse, ben inteso con qualche temperamento. Ed è verissimo ciò che diceva l'onorevole Rattazzi nella tornata, se non erro, del 29 del decorso mese, che, cioè, come ministro dell'interno, egli aveva preparato un progetto di legge che avrebbe abolito in genere i maggiori assegnamenti fino dal primo del gennaio di quest'anno, e li avrebbe conservati unicamente a quegli impiegati, i quali tra stipendio e maggiore assegnamento non avessero più di lire 3000 all'anno; come è pur vero che dal Ministero dell'interno quel disegno di legge fu passato al Ministero di grazia e giustizia, e questi incaricò una Commissione di esaminarlo.

Tutto ciò è perfettamente vero, ma eccomi al fatto proprio, io non lo debbo tacere: esaminato codesto disegno di legge e studiata la questione con quella diligenza che per me si poteva maggiore, io mi persuasi che non era conforme a giustizia in quanto riguardava gl'impiegati dell'ordine giudiziario, e mi sembrò che il temperamento proposto non fosse sufficiente. E, poichè ognuno deve rispondere del fatto proprio, io non esito a dichiarare che nel Consiglio dei ministri fui io che mi opposi a quel progetto, e pregai i miei onorevoli colleghi a sospenderne la presentazione per meglio studiare la questione. Mi opposi perchè intimamente persuaso che offenderebbe diritti legittimamente quesiti, e perchè nell'ordinamento giudiziario potrebbero farsi altre e maggiori economie senza commettere questa grave ingiustizia.

MELCHIORRE. Lo vedremo!

MARI. Qui per giustificare il fatto proprio io dovrei, non v'ha dubbio, entrare un poco nel merito della questione. (*Interruzione del deputato Melchiorre*)

Lasci dire, onorevole Melchiorre! Quando ella parla io non mi fo lecito d'interrompere.

MELCHIORRE. Io? Ma se non ho detto nulla!

Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusi, ma che interrompa sono anch'io qui per farne testimonianza; è già la quarta o quinta volta. (*Rumori a sinistra*)

Il fatto è questo; la Camera sa che io non guardo nè a diritta, nè a sinistra.

MICELI. Guarda più a diritta che a sinistra.

PRESIDENTE. Vuol dire che la sorveglio di più. (*ilarità*)

MARI. Non eccederei neppure i limiti del fatto personale, quando dicessi le ragioni che m'indussero a non far mio e non presentare quel disegno di legge. Ma, siccome intendo di rispettare sempre le deliberazioni della Camera, e non abusare nè del suo tempo, nè della sua benevolenza, io vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora io do la parola al deputato Catucci.

CATUCCI. Prendo la parola unicamente per fare osservare alla Camera che, quantunque abbia già votato la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole relatore, io sottometto al giudizio severo della Camera, che, volendo ad essa dimostrare che erroneamente alcune categorie si chiamano maggiori assegnamenti, credo che la questione pregiudiziale votata non abbia potuto assorbire ciò che per equivoco è stato qualificato col nome di maggiori assegnamenti. Vede quindi la Camera che io non sono qui per sostenere i maggiori assegnamenti, nè offendo la pregiudiziale votata; anzi confesso che nessuno più di me può essere tanto tenero del vivissimo desiderio di vedere diminuiti, per quanto è possibile, i pesi dello Stato, che sono pur troppi, come ci è noto.

Io diceva che la Commissione del bilancio, unitamente col Governo, erroneamente hanno definite per maggiori assegnamenti alcune partite formanti parti principali ed integrali di stipendio. Mi fermerò perciò unicamente alla classe dei magistrati, nella quale la Commissione ha creduto di rintracciare un godimento di maggiori assegnamenti, quando i magistrati non percepiscono altro che uno stipendio, e non altro che stipendio. Convengo che la Camera può, a suo piacere, diminuire lo stipendio dei magistrati. Non ha che a fare una legge la quale da 5000 lire riduca questi stipendi a 4000 lire; ma finchè esiste una legge che dà ad un magistrato, per esempio, 5000 lire, non può una Commissione del bilancio col ministro venire a sottilizzare e ricercare se in queste 6000 lire vi sia, oppure no, un maggiore assegnamento, per venire poi alla conseguenza della soppressione, quando nel fatto non è maggiore assegnamento, ma conservazione di stipendio goduto per moltissimi anni, e che, per ragione di servizio pubblico e non per fatto loro si sono accontentati di un grado inferiore, conservando però l'antico stipendio, e non altro che stipendio, con sacrificio della loro carriera. L'onorevole relatore della Commissione ben diceva che si lasciava la questione impregiudicata, perchè sarà in questo semestre presentata una legge, e che allora la Camera discuterà in proposito.

Io dico all'onorevole relatore della Commissione:

ma se la legge non sarà presentata, quando voi avete stanziato per soli sei mesi questa somma, dopo i sei mesi taluni magistrati vedranno arbitrariamente tolto loro una parte dello stipendio, e non assegnamento; ed ecco perchè io diceva che si è confuso, si è equivocato ciò ch'era chiarissimo: conservazione di stipendio passato con maggiore assegnamento, cose ben diverse fra loro. Vi saranno de' maggiori assegni dati per favore, e vorrei che si togliessero; ma conservare e mantenere ciò che si aveva non è favore, ma diritto, non è assegno personale, ma parte di stipendio.

MINGHETTI, relatore. Domando di parlare.

CATUCCI. Ora vengo a dimostrarvi come erroneamente la Commissione del bilancio abbia chiamato maggiori assegni ciò che attualmente i magistrati percepiscono. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Scusi, non è la Commissione, è il Ministero che ha dato questa denominazione al capitolo.

Ella ora entra indirettamente nel merito della questione; tutti lo riconoscono, ed io non posso farmi complice suo consentendo che vi rientri quando la Camera si è dichiarata in senso contrario. (*Benissimo! a destra*)

CATUCCI. Se permette che io continui...

PRESIDENTE. Continuare in merito non si può; come ho detto, sarebbe elusa la deliberazione della Camera.

CATUCCI. Perdoni, signor presidente, io voglio dimostrare adesso che i magistrati non percepiscono maggiori assegnamenti, e lo dimostrerò colla lettura di un articolo di legge, e non altro. Se quindi la Camera ha deciso di non volere discutere intorno ai maggiori assegnamenti, rinviandosi ciò all'epoca della discussione di apposito progetto, questo non mi impedisce di potere in questo momento dimostrare alla Camera che, salva rimanendo la questione de' maggiori assegni, da questa debbono essere esclusi i magistrati pei quali erroneamente si sono confusi nella classe di coloro che realmente godono de' maggiori assegni.

A me pare che, limitando su di ciò il mio ragionamento, quello che or ora ha deciso la Camera rimane perfettamente inviolato.

PRESIDENTE. Scusi, se non ricevono maggiori assegnamenti, non sono compresi in questo capitolo, e quindi non può parlarne; oppure ricevono questi maggiori assegnamenti, ed allora può parlare, ma senza entrare nella questione del diritto.

CATUCCI. Se l'onorevole presidente crede che la Commissione ed il Ministero non possano errare, allora è inutile. Se non sono maggiori assegni, come dimostrerò se la Camera mi concede pochi minuti di tempo, vede bene, che al non esser tali, ed intanto nel bilancio dopo sei mesi li toglie, significa molto, significa togliersi dopo sei mesi ad un impiegato inamovibile parte del suo stipendio, per chi sa poi come farsi per riaverlo.

PRESIDENTE. Se vuole, consulterò la Camera: ma domando se io posso accordarle la parola per trattare il merito della questione, quando dieci minuti or sono la Camera ha dichiarato con voto aperto di non volervi entrare. Io non posso farlo senza mancare di rispetto alla Camera. Se vuole che interroghi la Camera lo farò; ma diversamente io non posso lasciarlo continuare.

CATUCCI. Rispetto la decisione della Camera, ma io non sono nella questione di merito, sono in un campo affatto diverso, e desidero dimostrarlo: siate compiacenti, e lo vedrete; se no, è inutile a dire che io esca dal deciso. (*Rumori a destra*)

FOSSA. Lasci andare.

PRESIDENTE. Faccio giudici tutti quelli che l'hanno ascoltato se ella non sia nella questione di merito.

CATUCCI. Io non era ancora arrivato al punto... (*Rumori — Interruzioni a destra*)

Ma poichè così si vuole, io dirò: pazienza! Ma badi però il signor ministro che con ciò si vengono a sacrificare dei diritti a danno di magistrati rispettabili, e con dolore io veggo questo sistema di discussione.

PRESIDENTE. Se rinunzia alla parola, do facoltà di parlare all'onorevole Civinini che è iscritto dopo, purchè, ben inteso, egli, conscio della deliberazione presa dalla Camera, non entri nel merito.

Voci. Non c'è!

PRESIDENTE. Allora non essendovi più altri iscritti su questo capitolo, se nessuno chiede la parola lo metto ai voti.

MINGHETTI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole relatore.

MINGHETTI, relatore. L'onorevole Catucci ha detto che la questione sarebbe pregiudicata, in quanto che se la Camera non provvedesse, al fine del semestre cesserebbe per queste persone l'assegnamento che godono.

Io credo inesatta questa proposizione. Prima di tutto noi non facciamo l'ipotesi che il ministro non presenti la legge, o che la Camera non la discuta. Noi intendiamo che la Camera debba discuterla e votarla entro il semestre; e se abbiamo stanziato solo la metà del fondo, fu, come già dissi, per imporre a noi stessi quasi un vincolo a non prendere ulteriori dilazioni, e risolvere in un senso o in un altro questa questione.

Ma qualora, per dannata ipotesi, si fosse arrivati al fine del semestre e nulla fosse deciso, sarebbe il caso in cui, se la Camera siede, il ministro le proporrebbe di stanziare la somma anche pel secondo semestre; e se la Camera non siede, sarebbe il caso di valersi dell'articolo della legge di contabilità, che attribuisce al Governo la facoltà di stanziare la spesa, in via straordinaria ed urgente, per decreto reale, da essere poi confermato dal Parlamento.

Ecco la dichiarazione che io intendeva di fare.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta io metto a partito il capitolo 28, *Maggiori assegni a conguaglio degli*

stipendi ed altri assegni sotto qualsiasi denominazione nella somma di lire 212,342 63, per un semestre, come la Commissione propone ed il Ministero ha accettato.

(La Camera approva.)

Capitolo 29, *Impiegati in disponibilità ed impiegati non compresi nelle piante organiche*, lire 1,533,032 57.

(È approvato.)

Capitolo 30, *Costruzione di edifizii sacri*, L. 69,754.

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corte.

CORTE. Quando si discuteva sulla parte ordinaria di questo bilancio fu votata una somma considerevolissima per i culti, e per mantenere delle chiese che fino ad oggi, e per obblighi preventivi (così diceva il ministro), era dovere dello Stato di mantenere.

Ma io vedo qui inscritta una somma di 69,754 lire per costruire edifizii sacri.

Mi pare che vi siano tanti edifizii sacri in Italia, da riuscire assai più giovevole il demolirne che non il farne dei nuovi.

Disgraziatamente quando viaggio per l'Italia, vedo dappertutto dei campanili e delle chiese e non veggio che di rado delle officine e delle scuole.

Ho osservato in quei pochi viaggi che ho fatto che la prosperità e moralità dei paesi è in ragione diretta del numero di tubi per il fumo, ed in ragione inversa del numero dei campanili. (*Si ride*)

Ora io desidererei sapere che razza di edifizii sacri si debbono costruire. Se si vogliono costruire chiese, sono già troppe, se si vogliono costruire dei templi protestanti o delle sinagoghe ci pensino coloro che professano quelle religioni. Se si vogliono costruire moschee, non credo che vi siano turchi in Italia; ma se ci fossero, ci pensino i turchi.

Io non capisco come, in tanta penuria di denaro come quella in cui ci troviamo, si voglia venir fuori colla costruzione di edifizii sacri.

Se si fosse detto *riparazioni di edifizii sacri*, capirei che ci possano essere degli obblighi anteriori e che quindi convenga riparare e ristaurare; ma costruire! incarichiamone quelli che credono di aver bisogno di andare in chiesa; noi contentiamoci di provvedere per questo mondo, e lasciamo stare l'altro; non ostiniamoci a voler comprare il paradiso degli uni col denaro degli altri. (*ilarità*) Annulliamo per conseguenza questa somma.

Io credo che l'Italia, se vuol diventare qualche cosa, delle chiese ne debba distruggere molte, e non edificarne nessuna.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Mi permetto di osservare all'onorevole deputato Corte che queste due somme erano state concesse, una per la chiesa di Sant'Antonio di Padova dal Governo austriaco, e l'altra per quella di San Francesco d'Assisi a Gaeta dal Governo borbonico, in una proporzione molto superiore all'attuale.

La costruzione di quest'ultima chiesa è già molto inoltrata, una gran parte della spesa è già fatta, ora non si deve che compierla.

Non si tratta di fare nuove chiese, ma di ultimarne due che sono già iniziate, e la cui spesa si trovava stanziata nei bilanci austriaco e napoletano. Ora non è possibile non stanziare annualmente la somma ancora occorrente finchè queste due opere non sieno totalmente compiute. Vede quindi l'onorevole Corte che non è possibile che la Camera ed il Ministero vengano nella sua idea.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, relatore. Oltre alle ragioni di diritto che ha accennate l'onorevole guardasigilli, dirò che la Commissione del bilancio si è preoccupata ancora delle somme che sono già state spese in questa materia e di quelle che rimangono a spendersi.

Quanto alla chiesa di Sant'Antonio di Padova, monumento storico ed artistico, bisogna avvertire che si è proprio all'ultimo anno di questa sovvenzione; la sovvenzione fu accordata dal Governo passato nel 1859, e fu pagata per nove anni: quest'anno è il decimo. Dovevasi proprio in questo momento venir meno ad una promessa?

Quanto alla chiesa di San Francesco d'Assisi in Gaeta, per cui pure fu fatto un assegno dal Governo passato, si sono già spese per essa lire 1,629,630; mancano appena, se non erro, duecento mila lire.

Ora, converrebbe egli, anche sotto il punto di vista del tornaconto, fatto ragione di quello che rimane a spendersi, converrebbe egli non fornire più alcuna somma e lasciare incompiuto questo edificio per cui si è già speso tanto, e il cui valore verrebbe meno?

Certo se si fosse trattato della costruzione di nuovi edifizii, la Commissione del bilancio, alla quale anche l'onorevole Corte appartiene, avrebbe potuto essere soggetta a censure per ammettere in bilancio nuove spese a tal fine. Ma il caso era ben diverso, ed oltre l'adempimento di oneri assunti e tramandatici dai passati Governi, si trattava anche di non perdere il frutto di tutto ciò che fu accordato pel passato, ora che siamo presso al fine di queste spese.

CORTE. Io sono dolente di dover dichiarare che le cose dette dall'onorevole guardasigilli e dall'onorevole Minghetti non mi hanno punto convinto.

Io credo che la rivoluzione in Italia si è fatta con qualche scopo, non solamente con quello di fare l'unità nel senso astratto, ma coll'altro di liberarci dagli Austriaci e dai Borboni; e ciò per le idee che essi rappresentavano, non perchè fossero Austriaci o Borboni solamente. Ora il danaro che da essi si dava per fabbricare delle chiese era la sintesi delle loro idee, ed è contro queste idee che noi abbiamo combattuto e dobbiamo combattere ancora.

Quindi l'idea di riconoscere quello che i Borboni e

gli Austriaci hanno fatto, secondo me denota poca forza di volontà.

Risponderò ora a quanto disse l'onorevole Minghetti, che, cioè, quando un'opera è incominciata giova finirla. Sì, signori, se si trattasse di cose utili, d'una strada ferrata, per esempio, capisco che bisogna finirla, per poterla mettere in esercizio, e ottenerne quell'utile risultato che una strada ferrata può dare; un ponte incominciato bisogna finirlo, perchè, una volta finito, si potrà passare dall'una all'altra sponda del fiume; ma una chiesa, che ci sia o non ci sia, per lo Stato è lo stesso! Quindi francamente non comprendo, non posso valutare il merito di queste spese.

Si dice: se non accordate queste spese, badate, non si potrà finire quella chiesa. Ma io vorrei sapere a che cosa servirà questa chiesa quando sarà finita! A niente. (*Parità*) Ed è per questo che io voterò contro questo capitolo. (*Bravo! a sinistra*)

PICCOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Piccoli.

PICCOLI. Aveva domandata la parola solamente per rammentare all'onorevole Corte che l'edifizio di Sant'Antonio in Padova è un monumento di architettura dei più considerevoli, e che quindi non si può permettere in nessuna maniera che quell'edifizio che ricorda un passato pieno di tante memorie pel paese, vada in decadenza.

Se il Governo austriaco manteneva i nostri edifizi monumentali, non vedrei ragione nessuna per cui il Governo italiano li debba lasciare andare in rovina.

Io credo che si debba guardare la questione dal punto di vista dell'arte, e non da quello da cui volle prenderla l'onorevole Corte.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 30, *Costruzione di edifizi sacri*, nella somma di lire 69,754, avvertendo la Camera che il deputato Corte ne propone la radiazione. Chi approva la proposta Corte, voterà contro il capitolo.

(Fatta prova e controprova, la Camera ammette il capitolo 30.)

Così è finita la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Annunzio alla Camera ed al ministro di grazia e giustizia che fu presentata una domanda d'interpellanza sull'esecuzione delle leggi 7 luglio 1866, e 15 agosto 1867, relative alla soppressione delle corporazioni religiose ed all'asse ecclesiastico.

Sono firmati Cancellieri, Macchi, Pianciani, Oliva, Polti, Merizzi, Gutierrez, Morelli Salvatore e Melana.

Prego l'onorevole guardasigilli a dire se e quando intenda che siano svolte queste interpellanze.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Pregherei la Camera di continuare la discussione dei bilanci, e rimandare quest'interpellanza dopo la discussione dei medesimi. Bisogna calcolare che non abbiamo che un mese, e se si andasse molto per le lunghe, probabilmente il Governo sarebbe nella necessità di presentare un nuovo bilancio provvisorio.

PRESIDENTE. Allora sarà rinviata dopo la discussione dei bilanci.

La seduta è levata alle 5 e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Sorteggio degli uffici;
- 2° Discussione dei bilanci passivi della pubblica istruzione, dell'estero e della marina.

Discussione dei progetti di legge:

- 3° Ordinamento del credito agrario;
- 4° Spese straordinarie per lavori marittimi;
- 5° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;
- 6° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;
- 7° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune.